
D.C.R. 17 aprile 2007, n. 51 ⁽¹⁾.

Programma triennale regionale degli interventi e delle attività a favore degli immigrati provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione Europea e delle loro famiglie anni 2007/2009 - Legge regionale 2 marzo 1998, n. 2, articolo 6 ⁽²⁾.

(1) Pubblicata nel B.U. Marche 3 maggio 2007, n. 40.

(2) Vedi, anche, la *Delib.G.R. 18 dicembre 2007, n. 1530* e la *Delib.G.R. 14 settembre 2009, n. 1418*.

Il Consiglio regionale

Visto l'*articolo 6 della legge regionale 2 marzo 1998, n. 2*, che stabilisce che il Consiglio regionale, su proposta della Giunta regionale, previo parere della Consulta regionale degli immigrati, approva il programma triennale regionale degli interventi e delle attività a favore degli immigrati provenienti dai Paesi non appartenenti all'Unione europea e delle loro famiglie, contenente obiettivi, modalità, criteri per l'attuazione delle politiche migratorie;

Ritenuto necessario definire gli obiettivi generali e le priorità settoriali d'intervento da perseguire nel triennio 2007/2009 per l'integrazione dei cittadini stranieri non appartenenti all'Unione europea, nonché i criteri per la concessione dei contributi per l'attuazione degli interventi previsti nel medesimo programma triennale;

Considerato che il fenomeno migratorio ha assunto nelle Marche un carattere strutturale rispetto alla società locale, dal momento che in pochi anni si è passati da un'immigrazione di giovani stranieri singoli ad un flusso di nuclei familiari;

Vista la proposta della Giunta regionale che contiene il parere favorevole della Consulta regionale degli immigrati, espresso in data 24 novembre 2006;

Visto il parere favorevole di cui all'*articolo 16, comma 1, lettera d), della L.R. 15 ottobre 2001, n. 20* in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente del servizio politiche sociali, nonché l'attestazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può comunque derivare un impegno di spesa a carico della Regione in quanto atto di indirizzo, attuabile attraverso piani annuali la cui copertura finanziaria va ricercata nel bilancio preventivo dell'esercizio di riferimento, resi nella proposta della Giunta regionale;

Preso atto che la predetta proposta è stata preventivamente esaminata, ai sensi del primo comma dell'articolo 22 dello Statuto regionale, dalla Commissione consiliare permanente competente in materia;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

Delibera

di approvare, ai sensi della *L.R. 2 marzo 1998, n. 2, articolo 6*, l'allegato "Programma triennale regionale degli interventi e delle attività a favore degli immigrati provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione europea e delle loro famiglie, anni 2007/2009".

Avvenuta la votazione, il Presidente ne proclama l'esito: "Il Consiglio approva".

Allegato

**Programma triennale regionale degli interventi e delle attività a favore degli immigrati
provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione Europea e delle loro famiglie**

Anni 2007/2009

Introduzione

La ridefinizione complessiva del sistema delle Autonomie Locali ed il decentramento amministrativo conseguente alle leggi fondamentali di riforma dell'ultimo decennio - *legge n. 142/1990, legge n. 59/1997* e successive modificazioni, *D.Lgs. n. 112/1998, legge n. 265/1999, D.Lgs. n. 267/2000, legge costituzionale n. 3/2001* - hanno ribadito con forza il ruolo degli Enti Locali, trasformato radicalmente il sistema amministrativo italiano ridisegnando il ruolo e le funzioni dei diversi livelli di governo, in particolare quello delle Regioni.

Coerentemente con l'evoluzione normativa, la Regione Marche ha prodotto, negli ultimi anni, una serie di atti programmatori di carattere generale, come il Piano "Regionale di Sviluppo" ed il "Piano Pluriennale di Attività e di Spesa", accanto ad altri di carattere settoriale, come il Piano Sanitario Regionale 2003-2006 intitolato "Un'alleanza per la Salute" approvato con deliberazione n. 97 del 30 giugno 2003 ed il "Piano regionale per un sistema integrato di interventi e Servizi Sociali" approvato con Delib.G.R. 1° marzo 2000, n. 306.

A questo proposito si segnala che con l'avvio dell'VIII legislatura regionale 2005-2010, il Presidente della Regione Marche, nel suo intervento al Consiglio regionale, ha affermato come, nell'ambito degli interventi sociali, un "capitolo particolare sarà dedicato all'integrazione degli immigrati, che rappresentano una quota rilevante sulla popolazione effettiva ed una risorsa importante anche per la nostra comunità".

La *legge regionale 2 marzo 1998, n. 2* emanata in materia di "Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati" - successive modifiche ed integrazioni - pur se in vigore da otto anni, sembra conservare

una validità ed essere ancora strumento valido di integrazione sociale dei cittadini stranieri, dal momento che gli interventi, in essa previsti, assicurano:

- la tutela del diritto al lavoro, allo studio, alla formazione professionale, all'abitazione, alle prestazioni sociali e sanitarie;

- il superamento delle difficoltà sociali, culturali ed economiche, anche attraverso forme di sostegno all'associazionismo;

- il mantenimento dei legami con la terra d'origine, valorizzando il patrimonio linguistico, culturale e religioso degli immigrati;

- lo studio e la ricerca sul fenomeno migratorio;

- l'effettivo e paritario godimento dei diritti civili;

- lo sviluppo di processi di educazione interculturale, che rispondano ai bisogni di informazione e conoscenza tra cittadini italiani e stranieri, per la migliore convivenza tra loro.

Ai sensi dell'*articolo 6 della L.R. n. 2/1998*, il Programma triennale regionale degli interventi e delle attività a favore degli immigrati provenienti dai Paesi non appartenenti all'Unione Europea è senza dubbio il più importante atto programmatico, in quanto definisce le linee di indirizzo per la realizzazione degli interventi previsti dalla citata normativa. In particolare, definisce gli obiettivi generali e le priorità settoriali di intervento, le condizioni e le modalità per l'attuazione degli interventi e per la concessione dei contributi, le quote da destinare a progetti sperimentali e pilota, interregionali, nazionali e comunitari.

Già il precedente programma triennale 2002-2004, prorogato al dicembre 2005 con *Delib.C.R. 15 febbraio 2005, n. 174* e al dicembre 2006 con *l'art. 18 della L.R. 2 agosto 2006, n. 13*, si è dimostrato coerente ed armonioso con gli indirizzi programmatici del Piano Sociale (*Delib.C.R. n. 306/2000*) e con la legge quadro promulgata dallo Stato per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali (*legge n. 328/2000*), ma è da risalire alla II Conferenza regionale delle politiche sociali tenuta nel gennaio 2004, per ritrovare un documento, sostanzialmente di base, che indichi le strategie di politica sociale a cui tende la Regione nel perseguimento dei propri obiettivi istituzionali, tra cui:

- coniugare il rinnovamento e l'estensione della rete integrata dei servizi alla persona con la crescita della "partecipazione";

- consolidare uno sviluppo qualificato della Regione fondato sulla migliore qualità della vita dei cittadini nei vari territori;

- perseguire un welfare per tutti i cittadini.

È, quindi, un'inderogabile necessità concentrare ogni sforzo per conseguire il benessere dei cittadini, sia italiani che stranieri, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona, attraverso la formazione, l'istruzione, la salute, l'accesso all'abitazione, la tutela culturale, l'accoglienza, l'accesso ai servizi, l'informazione; benessere della persona che sottende allo sviluppo e conservazione delle capacità fisiche, crescita del sapere e della conoscenza, capacità di affrontare responsabilmente la quotidianità, di impegnarsi in un lavoro qualificato, di affrontare una vita di relazioni in un

ambiente salubre e sicuro; obiettivi tutti che ritroviamo nei principi racchiusi nella normativa regionale emanata in materia di politiche migratorie.

1. *Analisi quantitativa del fenomeno migrazioni in Europa, in Italia e nella Regione Marche*

1.1. Europa

Le differenze nella legislazione e nella gestione dell'immigrazione nei diversi Paesi dell'Unione Europea si ripercuotono inevitabilmente nell'ambito della raccolta e quindi della diffusione dei dati statistici in ambito migratorio. Di conseguenza, il confronto tra i diversi Paesi si presenta non privo di disomogeneità dovendo elaborare un dato complessivo.

All'inizio del 2004, nell'Unione Europea ferma a 15 stati membri, in base ad una stima, erano presenti 23.988.500 di cittadini di Paesi diversi da quello di residenza. Di questi, il 30% era costituito da cittadini di provenienza da Paesi terzi, mentre la maggioranza era rappresentata dalla mobilità interna. Quest'ultima, da sola, costituiva il 5,2% della popolazione dell'Unione Europea, gli extracomunitari, invece, circa l'1,5% della popolazione.

Dal 1° maggio 2004, ad essi si sono aggiunti i cittadini dei 10 nuovi Paesi membri, in cui la presenza straniera ha ancora un peso numerico ridotto. I dati sui Paesi di cittadinanza confermano il ruolo predominante dell'immigrazione intraeuropea : il 60,2%. In particolare, il peso dei cittadini provenienti dall'Europa orientale e dai Balcani è comunque consistente con il 27,8% equivalente a 6.672.624 presenze.

Dal punto di vista dei diritti sociali e civili, queste persone si trovano in condizioni di grossa stratificazione civica, in particolare, per quanto attiene al diritto al lavoro ed alle politiche di welfare. Di fatto, l'allargamento ad Est dell'Unione Europea che doveva portare ad una liberalizzazione dei flussi, ha invece portato l'Austria e la Germania a chiudere le frontiere a tale fenomeno, innescando in tutti gli altri Paesi dell'unione, compresa l'Italia, un processo di restrizioni all'accesso dei lavoratori dell'Est. I due Paesi che hanno, invece, adottato politiche più liberali, quali l'Irlanda e la Gran Bretagna, si trovano sicuramente con flussi migratori più consistenti, ma con lavoratori mediamente più istruiti della popolazione che li accoglie, spesso professionalmente qualificati e facilmente collocabili nel tessuto sociale.

L'Italia presenta invece due peculiarità:

a) gli immigrati vengono allocati in base alla data di presentazione delle domande di lavoro, senza considerare né il livello di istruzione, né le precedenti esperienze lavorative;

b) l'integrazione non ha come obiettivo l'acquisizione della cittadinanza ed il diritto di voto.

1.2. Italia

- Immigrati e loro inserimento

L'immigrazione non va più considerata come fenomeno emergenziale, bensì una dimensione strutturale della società.

Un dato da evidenziare: mentre nel 1970 gli immigrati in Italia erano 144.000, a 35 anni di distanza, oggi gli stranieri regolarmente soggiornanti sono, secondo la stima dei curatori del Dossier Caritas 2005, 2 milioni e 800 mila.

Si tratta ormai di un fenomeno radicato del nostro paese, le cui connotazioni si precisano come aspetti ancora poco evidenziati nei dibattiti pubblici sull'immigrazione. Il primo aspetto riguarda il fatto che, secondo quanto emerge dai dati dell'ultimo censimento, gli immigrati risultano mediamente più istruiti degli italiani, mentre nella maggior parte dei casi il loro inserimento professionale non è adeguato al livello di istruzione. Un secondo aspetto che si evidenzia riguarda una maggiore mobilità degli immigrati all'interno del nostro territorio e le regioni di sbocco sono quelle del Nord, in cui peraltro si osservano maggiori tendenze alla stabilizzazione insediativa da parte degli immigrati. A questo dato si collega il terzo aspetto che si vuole sottolineare ed è quello relativo alle donne immigrate in Italia che sono ormai il 48,4% della popolazione immigrata totale.

Per quanto riguarda l'inserimento lavorativo dei cittadini immigrati, nella recente edizione del Dossier Caritas si forniscono dati dettagliati che dimostrano ancora una volta il ruolo determinante degli immigrati per lo sviluppo economico del nostro paese, in quanto l'apporto dei lavoratori immigrati è diventato sempre più visibile un po' in tutti i settori economici. Ma, come condiviso dalla Caritas e dall'INPS, i lavoratori immigrati guadagnano meno rispetto ai loro omologhi italiani e con prestazioni assistenziali minimali, non solo perché si tratta di una popolazione giovane e produttiva, ma anche perché la loro fruizione è soggetta all'acquisizione della Carta di Soggiorno, documento non sempre facile da ottenere ed in tempi rapidi.

- La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005

Al 1° gennaio 2005 gli stranieri residenti in Italia sono 2.402.157 (1.226.712 maschi e 1.175.445 femmine); rispetto all'anno precedente gli iscritti in anagrafe aumentano di 411.998 unità (+20,7%), soprattutto grazie al saldo migratorio con l'estero (+ 380.737 di nuovi migranti).

L'incremento registrato nel corso del 2004 è inferiore a quello del 2003 (+ 440.786 unità), ma comunque molto consistente. Com'è noto, infatti, in questi due anni ai normali flussi migratori dall'estero, si sono aggiunte le iscrizioni in anagrafe dei circa 650 mila immigrati che hanno ottenuto la convalida della domanda di regolarizzazione in seguito alla *legge 30 luglio 2002, n. 189* e alla *legge 9 ottobre 2002, n. 222*. La maggior parte di loro si è iscritta in anagrafe nel corso del 2003, mentre nel 2004 le iscrizioni dei regolarizzati sono state meno numerose.

L'incremento della popolazione straniera residente nel nostro paese è dovuto anche, in misura non trascurabile, al continuo aumento dei nati di cittadinanza straniera (figli di genitori residenti in Italia, entrambi stranieri) che si traduce in un saldo naturale differenza tra nascite e decessi) in attivo (+ 45.994 unità). L'apporto della popolazione straniera alla crescita demografica è, quindi, decisamente rilevante, soprattutto se contrapposto al bilancio naturale della popolazione residente di cittadinanza italiana che risulta negativo nella maggior parte delle regioni.

- Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione

L'ISTAT rende disponibile una stima ed un'analisi dell'immigrazione in Italia a partire dai dati sui permessi di soggiorno, che si attestano a quota 2.320mila unità al 1° gennaio 2005, in attesa delle necessarie ulteriori informazioni da parte del Ministero dell'Interno.

La crescita dei permessi è stata favorita da vari interventi legislativi che hanno consentito l'ingresso nella legalità a numerosi lavoratori irregolari. Infatti, i 649 mila permessi di soggiorno registrati al 1° gennaio 1992 sono costituiti per più di un terzo dai permessi rilasciati a seguito della *legge n. 39/1990*; oltre il 60% dell'incremento registrato tra il 1992 ed il 2000 (1.341 mila permessi al 1° gennaio 2000, +692mila rispetto al 1992) è ascrivibile a stranieri che si sono avvalsi della regolarizzazione prevista con il D.Lgs. n. 489/1995 ed a quelli che hanno beneficiato della successiva regolarizzazione avviata con il *D.P.C.M. 16 ottobre 1998*. Infine, il forte aumento dei permessi al 1° gennaio 2004 (2.228mila permessi, + 724mila rispetto all'anno precedente) risente degli effetti prodotti dalla *legge n. 189/2002* e dalla *legge n. 222/2002* con le quali sono state regolarizzate circa 650mila posizioni lavorative.

1.3. Regione Marche

- La popolazione straniera residente nelle Marche al 31 dicembre 2004

- *Numero dei soggiornanti*

Popolazione residente totale: 1.518.780

Popolazione straniera (stima Dossier Caritas): 86.240

Incidenza %: 5,7

Alla fine dell'anno 2004 nelle Marche si riscontra la presenza di circa 86.000 stranieri soggiornanti [1]. Oltre un marchigiano ogni venti è straniero (5,7%). Questo valore è superiore a quello medio nazionale che comunque si attesta appena sotto il 5%.

Tra le Province, quelle che vedono il più alto numero di immigrati, sono: Ancona con 25.115 e Macerata con 23.277.

Nel periodo 1991-2004 la crescita del numero dei soggiornanti nelle province marchigiane è stata per lo più doppia rispetto a quella registrata a livello nazionale [2], soprattutto nelle aree di Ascoli Piceno e Macerata.

- *Incidenza crescente delle donne*

Ad un aumento complessivo della popolazione straniera corrisponde, nelle Marche, anche un crescente riequilibrio della composizione della popolazione per genere. Quasi un immigrato su due è donna (48,8%) [3]. In particolare, Ancona (50,15%) ed Ascoli Piceno (51,9%) sono le Province in cui le donne hanno superato numericamente gli uomini.

- *Età*

La struttura, per età, della popolazione straniera nelle Marche presenta circa la metà di soggiornanti con meno di 35 anni e soltanto un 5% over 60. La popolazione è, quindi, piuttosto giovane anche perché il fenomeno migratorio, intensificato in tempi recenti, coinvolge soprattutto i giovani.

- Stato civile

L'immigrazione nelle Marche è un fenomeno che riguarda più le famiglie che i singoli individui. Questa tendenza, anticipata nelle Marche, si sta diffondendo in genere a tutta l'Italia. Nel 2002 il 53,2% degli immigrati era coniugato. Il dato relativo ai coniugati nel Centro Italia è del 45,9%.

L'incidenza dei coniugati, rispetto al totale dei soggiornanti, è indice di radicamento ed in tale ottica va caldeggiata una politica in favore dei ricongiungimenti familiari.

- Motivi del soggiorno

Le Marche si collocano, attualmente, tra le prime regioni per incidenza dei ricongiungimenti familiari, come motivo di soggiorno (31,6% del totale dei permessi di soggiorno), mentre dai dati del 2003 emerge che il motivo preponderante per la permanenza in Italia, è stato il lavoro (62,8%).

- Religione

Fede Cristiana: a professarla sono il 47% degli immigrati di cui i gruppi più numerosi sono, per il 24,3% gli ortodossi ed il 18,3% i cattolici

Fede Islamica: 38,5%

Il rimanente 14,5% dei cittadini immigrati appartiene ad altre religioni, oppure è ateo.

- Provenienze

Si riscontra che il 56% dei cittadini stranieri proviene, soprattutto, dall'area europea centro-orientale. Gli albanesi rappresentano il gruppo più numeroso (16,6%).

L'Africa, secondo continente di provenienza degli immigrati, incide per quasi 1/5 del totale (22,5%); il Marocco con l'11,3% e la Tunisia con l'8,6%, sono i due Paesi africani con presenze più rilevanti. Gli altri continenti (Asia: 13,3% ed America: 7,9%) hanno presenze più contenute.

- Il quadro occupazionale delineato dal censimento

Dai dati censuari del 2001 è possibile notare come il principale canale di impiego degli stranieri nelle Marche sia rappresentato dall'industria; infatti, 6 lavoratori immigrati su 10 (61,1%) lavorano nei principali distretti industriali regionali.

Dal confronto col quadro nazionale emerge che, per l'impiego nell'industria, le Marche sono al secondo posto per incidenza degli immigrati impiegati nel settore dopo il Veneto, mentre, per l'impiego nei servizi gli immigrati costituiscono 1/3 rispetto al dato medio italiano, che è pari al 49,3%.

Nelle Marche il tasso di disoccupazione è pari al 10,6% ed è doppio rispetto a quello registrato presso il totale della popolazione attiva.

Se confrontiamo questo dato con ciò che emerge dall'analisi dei permessi di soggiorno del 2001 notiamo una sottostima considerevole del fenomeno della disoccupazione da parte di quest'ultima fonte [4]. Quindi, diverse sono le ipotesi probabili: o gli interessati hanno trovato lavoro e rinnovato il permesso di soggiorno, o senza occupazione hanno perso il titolo di soggiorno e quindi sono dovuti rimpatriare, o sono diventati irregolari.

- Le assunzioni effettuate nel 2004

Nel corso dell'anno sono stati assunti 21.838 lavoratori (di cui quasi 1/3 nella sola provincia di Ancona) nati in Paesi extracomunitari, mentre si registrano 18.798 cessazioni. Il saldo netto positivo [5] è pari a circa 3.000 lavoratori (14% delle assunzioni), in gran parte concentrati nella provincia di Ancona (43,8%) che, in questo ultimo anno, è il motore trainante delle assunzioni e delle permanenze sul luogo di lavoro.

- Le assunzioni del 2004 ripartite per settore

Questi sono i tre settori che hanno assorbito tra 1/3 ed 1/4 delle assunzioni a tempo indeterminato nel 2004:

- a) Agricoltura 7,0%;
- b) Ristorazione e alberghiero 11,0%;
- c) Edilizia 10,6%.

Rispetto agli anni passati, il dato occupazionale continua ad incidere in misura più limitata sul totale delle assunzioni (2002: 49,25 e 2004: 37,5); ciò può essere legato alla crisi che l'impresa manifatturiera regionale sta attraversando. La crisi registrata sul fronte industriale [6], in pochi anni, potrebbe portare;

- a) ad un crescente spostamento del lavoro degli immigrati verso i servizi
- b) ad un aumento del tasso di disoccupazione tra gli extracomunitari.

- Scuola ed istruzione

Nelle Marche l'istruzione, come prospettiva di inserimento degli immigrati, presenta non poche problematiche.

Nel 2003-2004, dalle scuole d'infanzia alle scuole superiori, erano presenti 12.587 alunni stranieri, provenienti principalmente dall'Europa (54%) e dall'Africa (23%).

L'incidenza è molto forte ed è pari al 6,0% [7] del totale degli studenti, così ripartiti:

- a) 6,7% nelle scuole per l'infanzia;

- b) 7,5% nelle scuole elementari (scuole primarie);
- c) 6,8% nelle scuole medie (scuole secondarie di primo grado);
- d) 3,2% nelle scuole superiori (scuole secondarie di secondo grado).

A livello nazionale il valore che corrisponde alla presenza di studenti stranieri nelle scuole è pari al 3,5%, ma, nelle Marche, il differenziale tra tasso di insuccesso degli alunni italiani e di quelli stranieri è molto alto. Il fenomeno dell'insuccesso riguarda, soprattutto, le scuole secondarie:

- a. di primo grado (-10,7 rispetto al -7,1 nazionale).
- b. di secondo grado (-17,2).

Le Marche sono al secondo posto riguardo i tassi di insuccesso dopo la Basilicata, che però presenta un tasso di incidenza di studenti stranieri più contenuto.

- Presenza di immigrati ad elevato grado di istruzione

A livello regionale, come a livello nazionale, si registra un grado di istruzione mediamente più alto fra gli stranieri, rispetto agli italiani e nelle Marche si rileva, rispetto alla media nazionale, un livello medio di istruzione leggermente superiore a quello nazionale.

Sulla base degli elementi sopra evidenziati, si possono fare alcune riflessioni:

a) l'immigrazione nel territorio marchigiano si sta sempre più radicando. Ciò si rileva, sia a livello quantitativo (incidenza sul totale della popolazione), che a livello qualitativo (passaggio verso un'immigrazione rappresentata da famiglie con figli);

b) da un'indagine condotta su un campione di 1.300 famiglie immigrate si evince come gli immigrati siano in genere soddisfatti del livello di inserimento ed integrazione nel tessuto lavorativo e sociale locale [8];

c) in linea generale i problemi maggiori da tener presente sono, soprattutto, la difficoltà del sistema scolastico regionale di accogliere ed integrare gli alunni stranieri e la crisi del sistema manifatturiero regionale che, fino ad oggi, ha rappresentato uno dei principali canali di inserimento di manodopera straniera nel mercato del lavoro e nelle società locali marchigiane.

[1] A prescindere dai dati del Ministero dell'Interno e tenendo conto della presenza di minori stranieri registrati sul permesso dei genitori, si è giunti ad una stima degli stranieri presenti.

[2] Alla fine degli anni '90 avviene una sorta di "rincorsa" relativa ai trend nazionali e le Marche "sorpassano", sotto il profilo quantitativo, le cifre medie delle altre regioni.

Nel 2000 il tasso di densità delle Marche è pari al 2,8% superando quello italiano che è del 2,5%. Il fenomeno migratorio assume caratteri più marcati rispetto al quadro italiano complessivo mostrando un radicamento crescente nel tessuto regionale. La popolazione straniera è cresciuta ogni anno di un sesto a fronte di una crescita di un decimo a livello nazionale nello stesso periodo.

[3] Nel 1991 la percentuale delle donne era pari al 36,8%. Nell'arco di 15 anni il fenomeno è mutato perciò sensibilmente.

[4] Il censimento del 2001 rilevava il 10,6% di disoccupazione straniera e le Marche il 4%.

[5] Indicatore di un certo grado di stabilità occupazionale.

[6] L'industria che in un passato recente ha costituito il focus dell'inserimento occupazionale, a livello locale, degli immigrati.

[7] Dopo Emilia-Romagna e Umbria, le Marche sono la regione più ad alta densità di studenti stranieri.

[8] Eccettuato il problema relativo alle abitazioni.

2. Immigrazione e diritti umani

Le migrazioni hanno raggiunto agli inizi del terzo millennio un record storico: più di 175 milioni di persone, pari al 3% della popolazione mondiale, vivono fuori dal loro paese di origine; si spostano in cerca di sicurezza e benessere e non c'è nazione al mondo che non sia toccata dal fenomeno.

Nel 1994 al Cairo la Conferenza Internazionale sullo Sviluppo e la Popolazione sottolineò come a lungo termine la gestione delle migrazioni dipenda dal "diritto di poter vivere degnamente nel proprio paese", attraverso la cooperazione ed il dialogo tra i Paesi di partenza e di arrivo dei migranti.

Da allora, varie importanti riunioni internazionali hanno trattato il tema dei diritti dei migranti in materia di salute, servizi sociali, parità di trattamento nel lavoro, cooperazione tra Stati, ecc., sull'asilo e l'immigrazione l'Unione Europea sta sviluppando un modello regionale unico che include anche un nuovo approccio all'integrazione, ma siamo ancora lontani dalla messa in atto di misure di protezione dei diritti umani attraverso strumenti nazionali ed internazionali.

A questo proposito il Rapporto 2005 di Amnesty International rileva come l'Italia sia l'unico paese europeo privo di una legge organica in materia di asilo; di fatto, l'attuale normativa di riferimento (*D.P.R. 16 settembre 2004, n. 303*) non sembra garantire procedure eque ed imparziali.

3. Normative comunitarie sui diritti dei migranti recepite dalla legislazione italiana

Decreto legislativo 7 aprile 2003, n. 85:

"Attuazione della Direttiva 2001/55/CE relativa alla concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati ed alla cooperazione in ambito comunitario".

[pubblicato nella G.U. 22 aprile 2003, n. 93]

Il decreto citato riguarda gli extra-comunitari che, per motivi oggettivi, non possono rientrare nei Paesi di origine. Tale decreto contiene precisazioni in merito alla definizione di "protezione temporanea" ed alla tipologia delle misure di protezione temporanea con l'elencazione dei casi di esclusione.

Esso definisce anche i tempi e le modalità di presentazione delle istanze di ricongiungimento familiare, altrochè quelle di richiesta asilo. Contempla, altresì, il tipo di informazioni che possono essere fornite, la tipologia dei ricorsi che è possibile fare, il divieto di allontanamento, i rimpatri ed infine la copertura finanziaria.

Per tutto ciò che non è previsto dal decreto in questione, restano applicabili le disposizioni del Testo Unico sull'Immigrazione e successive modificazioni.

Decreto legislativo 7 aprile 2003, n. 87:

"Attuazione della direttiva 2001/51/CE che integra le disposizioni dell'articolo 26 della Convenzione applicativa dell'accordo di Schengen del 14 giugno 1985".

[pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 23 aprile 2003, n. 94]

Decreto sopra citato interviene apportando modifiche al Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215:

"Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica."

[pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 12 agosto 2003, n. 186]

Tale decreto reca le disposizioni per le misure necessarie affinché le differenze di origine etnica non siano causa di discriminazione in un'ottica che valuti il diverso impatto che le stesse forme di discriminazione possono produrre su donne e uomini, in particolar modo per l'esistenza di forme di razzismo culturale e religioso. Esso esplicita il significato di "discriminazione" e l'ambito di applicazione basato sul principio della parità di trattamento, senza fare alcuna distinzione di origine etnica. Introduce, altresì, il principio della tutela giurisdizionale dei diritti e la legittimazione ad agire. In esso trova riscontro l'attivazione del registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni, la cui tenuta è posta in capo ad un apposito Ufficio istituito ed operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il decreto in questione fa anche un breve accenno alla copertura finanziaria

Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216:

"Attuazione della *Direttiva 2000/78/CE* per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizione di lavoro."

[pubblicato nella G.U. 13 agosto 2003, n. 187]

Questo decreto, oltre a disciplinare la parità di trattamento in ambito lavorativo, approfondisce la nozione di discriminazione correlata all'ambito di applicazione, altrochè la tutela giurisdizionale dei diritti e la legittimazione ad agire, prevedendo una relazione quinquennale sull'applicazione del Decreto ad opera del Ministero del lavoro e delle politiche sociali da trasmettere alla Commissione Europea. Il decreto si conclude con una norma di copertura finanziaria.

Decreto legislativo 10 gennaio 2005, n. 12:

"Attuazione della *direttiva 2001/40/CE* relativa al riconoscimento reciproco delle decisioni di allontanamento dei cittadini dei Paesi terzi."

[pubblicato nella G.U. 16 febbraio 2005, n. 38]

Questo decreto non si applica ai familiari dei cittadini dell'Unione europea che hanno esercitato il proprio diritto alla libera circolazione, in esso viene espresso il significato di "familiari dei cittadini europei" e disciplinate le decisioni di allontanamento, le misure di esecuzione, la procedura di consultazione tra gli Stati membri, il trattamento dei dati personali, i ricorsi, i casi di esclusione ed i costi.

Decreto legislativo 30 maggio 2005, n. 140:

"Attuazione della *direttiva 2003/9/CE* che stabilisce norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri."

[pubblicato nella G.U. 21 luglio 2005, n. 168]

In esso sono racchiuse alcune definizioni ed informazioni, altrochè la documentazione, le misure di accoglienza, i principi dell'accesso all'accoglienza, la competenza delle commissioni territoriali, l'accoglienza di persone portatrici di esigenze particolari. Sono, inoltre, considerate le modalità relative alle condizioni materiali di accoglienza ed all'assistenza sanitaria, l'istruzione dei minori, il lavoro e la formazione professionale, la revoca delle misure di accoglienza, le disposizioni finanziarie ed infine, normate le disposizioni transitorie.

4. Politiche per l'integrazione

4.1. Il contesto europeo

La competenza dell'Unione Europea in materia di immigrazione risale a sette anni fa', in coincidenza con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam - 1° maggio 1999 - e l'adozione delle conclusioni del Consiglio Europeo di Tampère - 1° ottobre 1999.

Ai sensi del titolo IV del Trattato ed in particolare dell'articolo 63, il Consiglio, deliberando all'unanimità e previa consultazione del Parlamento Europeo, adotta:

1. misure di politiche dell'immigrazione (ingresso e soggiorno, procedure di rilascio dei permessi, immigrazione e soggiorno irregolari, rimpatrio delle persone irregolari);

2. misure che definiscono diritti e condizioni dei cittadini non comunitari legalmente presenti in uno Stato membro nel momento in cui vogliono soggiornare in altri Stati membri.

Le misure adottate dal Consiglio non ostano a che uno Stato membro mantenga o introduca, nei settori in questione, disposizioni nazionali compatibili con il Trattato e con gli accordi internazionali. Tuttavia, se la Costituzione Europea, allo stato non ancora vigente in quanto necessitante dell'approvazione di ciascun Paese membro, entrerà effettivamente in vigore, la futura normativa europea in materia di immigrazione, potrà essere adottata dalla maggioranza qualificata degli Stati membri (Consiglio), con la procedura della co-decisione.

4.2. Il contesto nazionale 2004-2006

La programmazione delle misure di politica dell'immigrazione per il triennio 2004-2006 (*D.P.R. 13 maggio 2005*) ha, come obiettivo primario, di dare piena applicazione al Testo Unico sull'Immigrazione, come modificato dalla *legge n. 189/2002*. Le innovazioni introdotte da quest'ultima legge riguardano, innanzitutto, le modifiche delle condizioni per l'ingresso dei lavoratori non comunitari, subordinate all'esistenza di un pre-contratto già firmato ed alla garanzia di un idoneo alloggio per lo straniero, nonché al pagamento delle spese di rientro nel paese di origine. Viene istituito lo Sportello Unico per l'immigrazione e si persegue una politica più rigorosa nel controllo degli ingressi e delle espulsioni di chi non ha titolo a rimanere in Italia. La programmazione dei flussi d'ingresso deve svilupparsi in maniera coerente con le capacità di accoglienza e di inserimento nella società italiana, in un quadro di compatibilità con le condizioni sia alloggiative, che dei servizi sociali (istruzione, apprendimento della lingua italiana, salute, famiglia, mediazione culturale, ecc.). Coerentemente con il quadro programmatico della finanza pubblica, specifici capitoli del Bilancio dello Stato vengono dedicati alle politiche del lavoro, alle politiche di contrasto dell'immigrazione illegale, alle azioni ed agli interventi internazionali, alle politiche di integrazione e di asilo.

Il Documento programmatico triennale 2004-2006, nelle fasi di approvazione, ha ottenuto, l'11 novembre 2004, parere negativo dalla Conferenza Unificata, attiva presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con i seguenti rilievi:

- la mancanza di indicazioni quantitative e qualitative sulle risorse destinate alle azioni di contrasto alla clandestinità;

- la mancanza di attività a sostegno dell'integrazione, quale obiettivo strategico prioritario del quadro programmatico;

- l'omissione di qualsiasi indicazione di "buone prassi" realizzate a livello regionale e dalle autonomie locali;

- la mancata valutazione delle politiche previste nel documento programmatico relativo al precedente triennio 2001-2003;

- il potenziamento dei Centri di Permanenza Temporanea e di tutte le politiche e le strutture collegate all'emergenza;

- la carenza di riferimenti in merito al diritto alla salute degli immigrati e delle persone straniere in carcere;

- il mancato riconoscimento del ruolo del Terzo Settore e del Volontariato, da tempo fortemente impegnato nel campo dell'immigrazione.

Gli ingressi clandestini e le presenze irregolari sono elementi di valutazione trascurati nel Programma e risulta improprio paragonare la presenza straniera in Italia a quella degli altri Paesi, in quanto le politiche migratorie dei vari Paesi, adottate nel corso degli anni, presentano tra loro delle differenze dovute ad elementi storici, politici, ideologici, etc., diversi tra loro; ad esempio: la Francia vive quello che possiamo chiamare un biculturalismo in relazione alla politica coloniale seguita in passato e così via per le casistiche degli altri Paesi membri.

Si devono evitare i problemi interpretativi dovuti allo scarso coordinamento tra Amministrazioni ed Organismi che, a vario titolo, si occupano di immigrazione nell'ambito delle diverse funzioni e competenze, specialmente in tema di iniziative a favore dei minori stranieri non accompagnati.

L'impianto tecnico del documento manca della comunicazione interculturale, della dimensione di genere, ossia di un'analisi sull'integrazione e sui bisogni delle donne immigrate; non affronta il tema della partecipazione e del protagonismo dei cittadini stranieri, non presenta dati sull'accesso all'edilizia pubblica e privata.

In merito alla trattazione della funzione del mediatore linguistico culturale, diventa di estrema urgenza e necessità disciplinare questa figura professionale in base a dei presupposti di carattere pratico e strategico.

Per quanto riguarda i richiedenti asilo ed il riconoscimento della condizione di rifugiato, si denota una mancanza di linee programmatiche mirate; di fatto, non si riscontra un vero e proprio impegno futuro volto a garantire continuità ed estensione della rete di servizi attivata con il programma nazionale Asilo e ad opera di altre iniziative di tipo locale. Il problema centrale rimane quello di garantire rapidità alle pratiche per il riconoscimento dello status di rifugiato e di garantire, in primo luogo, l'effettività del diritto di protezione. Ma poiché le Regioni hanno competenza in materia di assistenza sociale, si rileva la carenza di una normativa statale che promuova e favorisca l'integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati, anche attraverso adeguate risorse a sostegno degli interventi attivati dagli Enti locali.

In sintesi, la disomogeneità e le lacune del documento creano difficoltà, alle Regioni, in ordine ad una programmazione organica ed unitaria con conseguenti rischi di vanificare gli obiettivi generali indicati nello stesso documento di programmazione.

Premessa

Le politiche di integrazione per gli immigrati previste nel Programma triennale regionale 2002/2004, sono state finalizzate ad assicurare l'inserimento non conflittuale degli stranieri nella società marchigiana ed a garantire la loro presenza legale sul territorio. In particolare il superamento delle difficoltà sociali, culturali ed economiche nei confronti dei cittadini autoctoni, la tutela del diritto al lavoro, allo studio, alla formazione professionale, alla salute, alle prestazioni sociali e sanitarie, all'alloggio, sono stati gli obiettivi perseguiti e parzialmente raggiunti nel periodo di vigenza del programma, in coerenza con le disponibilità finanziarie dedicate alle politiche migratorie.

5.1. Accesso all'abitazione e centri di accoglienza

La disponibilità di uno spazio abitativo dove dimorare è esigenza di ogni persona interessata ad avere un posto dove ripararsi, sviluppare la propria vita privata, spesso, condiviso con la propria famiglia.

La nostra Costituzione non riconosce in modo esplicito il diritto alla casa, né al cittadino italiano, né allo straniero, ma rinvia all'art. 14, comma 1, il principio dell'inviolabilità del domicilio.

Dal momento che la casa ed il lavoro sono le questioni più problematiche che il cittadino straniero non comunitario incontra nel processo di integrazione, la disponibilità di una casa salubre e dignitosa è condizione essenziale per l'accesso al lavoro e per esercitare il diritto al ricongiungimento familiare. Al riguardo, è da rilevare che l'abitazione è un problema rilevante anche per molti italiani e lo è ancor di più per gli immigrati anche se è difficile stimare l'esatto numero di quelli che non ne dispongono.

Per loro, come per le cosiddette "fasce deboli", la liberalizzazione degli affitti ha portato ad un aumento dei canoni e ad una contrazione dell'offerta di case in affitto con contratti a norma di legge; l'edilizia residenziale pubblica è carente, anche alla luce di un impoverimento del patrimonio immobiliare degli Enti pubblici e l'edilizia sociale è insufficiente e mal distribuita.

A questo proposito si rileva che il secondo Rapporto sull'Integrazione, redatto dalla Commissione nazionale per le politiche di integrazione degli stranieri, indica in circa 50.000 gli immigrati che pur con un reddito fisso, si trovano in situazioni abitative di estrema precarietà, ovvero in condizioni di sovraffollamento, con affitti in nero, con permanenza in alloggi al disotto dei criteri minimi di abitabilità, oppure in condizioni degradate.

In molti Comuni marchigiani gli stranieri hanno occupato i centri storici, ovvero edifici ormai fuori mercato, irrecuperabili per le esigenze degli italiani, ma che trovano, nella necessità abitativa degli immigrati, un redditizio recupero economico per i proprietari.

Tutto ciò è indice di un atteggiamento discriminante nei confronti dei cittadini stranieri non comunitari, che probabilmente non è necessariamente frutto di pregiudizio razziale, ma è alimentato dalle condizioni del mercato degli affitti.

Anche la nuova legge nazionale sull'immigrazione introduce limitazioni per l'accesso degli immigrati, regolarmente soggiornanti, agli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP); in particolare, essa consente di partecipare ai bandi per l'assegnazione degli alloggi solo agli stranieri

titolari di Carta di soggiorno o di permesso di soggiorno valido da almeno due anni e che svolgano una regolare attività di lavoro subordinato o autonomo.

Per quanto riguarda la rete dei servizi di accoglienza, di informazione e consulenza avviata attraverso i Comuni nel territorio regionale, si fa presente che essa ha rappresentato un valido strumento per accompagnare l'inserimento degli immigrati nella comunità marchigiana, favorendo sia la soluzione di problemi alloggiativi e di sussistenza primaria, sia l'accesso ai servizi del territorio. La gestione di tali servizi ha comportato, spesso, la collaborazione degli operatori degli Enti Locali con le Associazioni di immigrati e quelle del Terzo settore presenti sul territorio interessato.

In particolare, i centri di prima accoglienza censiti, istituiti già negli anni '90 come risposta istituzionale ai bisogni degli immigrati entrati da poco in Italia, con l'obiettivo di essere poi trasformati anche in centri di seconda accoglienza, hanno sopperito alle carenze di offerte alloggiative per gli stranieri occupati, tanto che sono ancora attive le seguenti strutture, suddivise per provincia:

Provincia di Ancona

- n. 3 - Centri Servizi, nei Comuni di Ancona, Osimo, Senigallia
- n. 3 - Centri prima accoglienza, nei Comuni di Ancona, Falconara, Osimo
- n. 3 - Centri seconda accoglienza, nei Comuni di Ancona, Jesi, Senigallia

Provincia di Ascoli Piceno

- n. 2 - Centri Servizi, nei Comuni di Fermo, Grottammare
- n. 2 - Centri prima accoglienza, nei Comuni di Fermo, Grottammare
- n. 1 - Centro Polivalente Provinciale ad Ascoli Piceno

Provincia di Macerata

- n. 3 - Centri Servizi, nei Comuni di Macerata, Tolentino, Comunità Montana di San Ginesio
- n. 1 - Centro prima accoglienza, nel Comune di Macerata
- n. 2 - Centri seconda accoglienza, nei Comuni di Macerata, Tolentino

Provincia di Pesaro-Urbino

- n. 3 - Centri servizi, nei Comuni di Fano, Pesaro, Urbania
- n. 2 - Centri prima accoglienza, nei Comuni di Pesaro, Urbania

Oggi, per realizzare un'accoglienza adeguata agli attuali flussi migratori, sono necessarie strutture maggiormente distribuite sul territorio, che rispondano a bisogni urgenti per un tempo limitato e che siano integrate da misure di accompagnamento ed orientamento. Ma il salto di qualità dovrebbe essere quello di agevolare l'uscita dal Centro, attivando l'offerta di alloggi.

Infatti, accanto a tali opportunità, dovevano essere perseguite politiche abitative di ambito regionale che rispondessero adeguatamente ai processi di mobilità del lavoro e di trasformazione delle città, che dessero garanzie all'immigrato di vivibilità ed idoneità degli alloggi occupati e che agevolassero la propensione all'acquisto della prima casa.

Invece, si registrano ancora, nelle Marche, difficoltà di inserimento abitativo ed i bisogni rilevati sono di tre tipi:

- quelli delle fasce deboli, che non riescono a sostenere le spese di un affitto,
- quelli che pur avendo un reddito sufficiente a pagare l'affitto, non trovano la casa a canone accessibile, o disponibilità alla locazione,
- quelli che vorrebbero acquistare una casa per realizzare un investimento, ma trovano difficoltà a reperire alloggi sul libero mercato.

Di conseguenza, le azioni messe in campo da vari soggetti, come: costituzione da parte dei Comuni di fondi di garanzia per sostenere le fasce deboli; utilizzo di un'Agenzia Casa costituita nella forma di onlus di cui fanno parte banche, comuni, associazioni, gruppi di immigrati, con funzioni intermedie tra domanda e offerta abitativa; costituzione di una banca dati per censire l'offerta di abitazioni, non hanno costituito un percorso programmatico, ma solo sporadiche iniziative.

5.2. Centri polivalenti provinciali

Al contrario, i Centri polivalenti provinciali (*art. 16, comma 3, della L.R. n. 2/1998*), promossi appunto dalle Province, autogestiti dalle Associazioni di immigrati iscritte al Registro regionale, finalizzati all'integrazione, all'avviamento al lavoro ed alla promozione di progetti di rientro nei Paesi di origine degli immigrati, non hanno raccolto l'auspicato successo, nel senso di non avere rappresentato, né per gli Enti gestori, né per gli stranieri, uno spazio d'interesse. Di conseguenza la Regione, nell'ambito delle misure di contenimento della spesa, ha ridotto, fin dall'anno 2003, lo stanziamento in bilancio per le politiche migratorie, penalizzando i contributi destinati ai centri polivalenti provinciali. Di fatto, dei tre centri avviati dalle Province di Ancona, Ascoli Piceno e Pesaro, è ancora attivo solo quello di Ascoli Piceno con un finanziamento per spese gestionali totalmente a carico della Provincia.

Nel tempo non sono state segnalate difficoltà, dalla Consulta regionale degli immigrati, in ordine alla chiusura dei Centri Polivalenti, né le Province hanno manifestato interesse a ripristinare detto servizio.

In generale si può dire che è mancato un sistema di supporto e di accompagnamento istituzionale delle associazioni di immigrati incaricate di gestire l'attività dei Centri, così come è mancato il necessario coinvolgimento degli "utenti stranieri" alle (scarse) attività avviate.

5.3. Consulta regionale degli immigrati ed associazionismo

- Attività svolta

In merito all'attività svolta nel periodo 2002-2005 dalla Consulta regionale degli immigrati, si è potuto osservare una scarsa partecipazione alle riunioni dei rappresentanti degli organismi in essa presenti, a fronte di una partecipazione più rilevante dei consultori rappresentanti delle Associazioni di immigrati, che hanno comunque manifestato una crescente difficoltà, nel tempo, a svolgere il loro ruolo nei riguardi dell'attività regionale.

Accanto ad una crescita progressiva della domanda di partecipazione degli stranieri ai processi che li riguardano, attraverso varie forme di aggregazione, quali le associazioni etniche o multietniche, persistono modelli di comportamento che privilegiano forme di socialità di tipo monoetnico, dove alto è il rischio della predominanza degli aspetti di autoreferenzialità.

Nel corso delle riunioni periodiche della Consulta, si è discusso sul fatto che essa non riesca più a veicolare le esigenze degli immigrati, evidenziando, in particolare che:

a) l'interesse delle associazioni di immigrati sembra essersi spostato dall'ambito regionale a quello locale e periferico;

b) la scarsità di risorse regionali finalizzate alle attività della Consulta ha fatto registrare una rinuncia di molte associazioni di immigrati ad avere una sede associativa;

c) la sfiducia palesata nei confronti di provvedimenti ed iniziative regionali ritenuti più centralistici che diretti al sostegno delle attività a favore degli immigrati ha inciso in un calo di interesse alla partecipazione attiva e collaborativa.

Per rilanciare tale organismo, sono stati cofinanziati dalla Regione alcuni progetti proposti e gestiti dalle associazioni di immigrati iscritte al Registro regionale, finalizzati a ridurre il disagio degli immigrati e favorire la convivenza pacifica con la popolazione locale; di questi se ne elencano i più significativi ripartiti per anno di approvazione:

Anno 2002

1. progetto "Salute e immigrazione" I fase, proposto e realizzato dall'Associazione Centro Servizi Immigrati di Macerata, concluso nel 2003 con l'apertura di uno sportello informativo presso l'Azienda Ospedaliera di Macerata;

2. la produzione di un video "La diversità", proposto e realizzato dall'Associazione Immigrati Nigeriani nelle Marche di Falconara (Ancona), a connotazione interculturale, presentato agli immigrati ed agli alunni di una scuola dell'obbligo;

3. percorso formativo per gli immigrati in materia di regolamento condominiale, proposto e realizzato dall'Associazione Stranieri della Vallesina di Jesi (Ancona), per agevolare la convivenza in appartamenti per coloro che hanno una casa in affitto o in proprietà.

Anno 2003

1. Corso di lingua albanese, arabo e italiano, proposto e realizzato dall'Associazione Albanesi delle Marche di Ancona e dall'Associazione Ivoriani nelle Marche;

2. Custodia dei minori figli di immigrati/immigrate che lavorano, proposto e realizzato dall'Associazione Stranieri della Vallesina di Jesi (Ancona) e dall'Associazione Centro Servizi Immigrati di Senigallia (Ancona);

3. Laboratorio di discussione e produzione di un video "La diversità", proposto e realizzato dall'Associazione Centro Servizi Immigrati di Macerata e dall'Associazione Immigrati Nigeriani nelle Marche di Falconara (Ancona);

4. Progetto "Salute e immigrazione" II fase, proposto e realizzato dall'Associazione Centro Servizi Immigrati di Macerata.

Anno 2004

1. Progetto "Donna Migrans può", proposto da n. 9 Associazioni di Immigrati e coordinato dall'Associazione Culturale Arancia-Donna Subsahariana di Senigallia (Ancona), finalizzato al sostegno della donna straniera, sviluppato su:

- azioni contro la tratta e la prostituzione

- istituzione dello sportello "Informadonna"

- organizzazione nel comune di Fermo (Ascoli Piceno) di una Tavola rotonda sul tema "Essere donna nel mondo. Culture a confronto"

- organizzazione nel comune di Ancona del Convegno "Le donne Migrans promuovono l'integrazione tra i popoli"

- pubblicizzazione del Museo africano "Mini Bantu" di Senigallia (Ancona);

2. Progetto "Donne immigrate: associazionismo, cooperazione ed imprenditoria", ovvero una guida finalizzata alle donne straniere per aumentare le loro conoscenze

3. Progetto "Donne in cucina", finalizzato allo svolgimento di un corso di cucina per donne italiane e straniere.

Anno 2005

Sostegno per la prosecuzione del progetto "Donna migrans può", visto il coinvolgimento di molte associazioni nella sua realizzazione e la collaborazione da parte di vari organismi pubblici e privati.

Contributi per la realizzazione di progetti a favore degli immigrati (*art. 10, L.R. n. 43/1988*):

- Associazione Nazionale oltre le Frontiere - ANOLF: Realizzazione di un documentario sulle varie situazioni socio-culturali delle comunità di immigrati nelle Marche.

- ASUR Marche - Dipartimento Salute Mentale - C.S.M. Centro: Progetto TERRA: percorsi di accoglienza, percorsi d'integrazione, percorsi di benessere psichico per le donne immigrate e gli immigrati.

- ISCOS Marche - ONLUS - Istituto Sindacale di cooperazione allo sviluppo: Pubblicazione e divulgazione del volume "Incontro con gli Zingari: introduzione alla conoscenza del ROM".

- Università Politecnica delle Marche - Dipartimento di scienze sociali: Progetto di ricerca riguardante l'integrazione nella Regione Marche dei figli di immigrati radicati nelle Marche.

- Associazione dei Filippini nelle Marche: Progetti "Flores de Mayo" e "Torneo di basket".

- Delegazione Caritas Marche: Progetto "Le Marche terra di immigrazione stabile".

- Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo: Realizzazione 8° Meeting Internazionale sulle Migrazioni.

- Associazione Centro Assistenza per gli Immigrati nelle Marche: Progetto "Misure e strumenti di integrazione degli immigrati nelle Marche".

- Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea "Mario Morbiducci: Settimana Culturale "Tu Taj Me - io e te per vincere il pregiudizio".

- Centro Culturale Arte e Arte: Progetto "Allons enfants!".

- Comune di Offida: Progetto "Offida incontra il mondo: Manifestazione multietnica".

- UNIMEC - HOTEL HOUSE : Progetto a favore di Minori stranieri, presenti a Porto Recanati (Hotel House).

- Associazione dei Libanesi nelle Marche: Progetto "Beirut - Ancona andata e ritorno".

- ARCI - Nuova Associazione - Comitato Regionale Marche: Progetto "Marche multietniche: mamme a scuola e bambini a ricreazione".

- Associazione Bangladesh Marche: Attività varie promosse dall'associazione.

- Centro Islamico Culturale delle Marche: Progetto "Attività del Centro".

- Associazione polisportiva Assata "Shakur" Ancona antirazzista: V° Torneo antirazzista Assata Shakur, città di Ancona.

- Associazione Multietnica zona Senigallia e nelle Marche: Progetto Intercultura "Educazione alla Mondialità" per 2005/2006.

Con il Piano annuale regionale degli interventi a sostegno dei diritti degli immigrati per l'anno 2006, approvato con *Delib.G.R. 11 settembre 2006, n. 974*, si è deciso di riservare una quota-parte dello stanziamento di bilancio destinato alle politiche migratorie della *L.R. n. 2/1998*, a sostegno delle iniziative proposte dalle Associazioni e dagli Organismi presenti nella Consulta, presentate sotto forma di progetti finalizzati a rispondere ai bisogni dei cittadini immigrati, che denotino carattere innovativo e particolare valore sociale.

Una volta selezionati ed approvati i progetti, tenuto conto della loro rispondenza agli obiettivi individuati ed ai criteri definiti dalla Giunta Regionale Marche, decorrono i tempi per la loro attuazione con conseguente rendicontazione sui risultati raggiunti e sulle spese sostenute, da far pervenire entro il 30 aprile 2007.

Con il cambio della Legislatura avvenuta nell'aprile 2005, è stata rinominata la Consulta regionale degli immigrati, al cui interno sono rappresentate 14 comunità etniche iscritte al Registro regionale ai sensi dell'*art. 9 della L.R. n. 2/1998*, di cui 7 multietniche, distribuite in tutte le quattro Province, con una maggiore concentrazione nella Provincia di Ancona.

Inoltre al fine di promuovere l'aggregazione e l'associazionismo degli immigrati e favorire una loro partecipazione alle scelte politiche loro rivolte, l'Assessorato ai Servizi Sociali e Immigrazione ha inoltre promosso l'istituzione del "Tavolo regionale di partecipazione attiva sui diritti di uguaglianza dei cittadini immigrati residente nelle Marche" a cui partecipano tutte le associazioni, comitati, gruppi, movimenti di immigrati o comunque impegnati sul terreno dei diritti di cittadinanza.

*** Proposte della consulta**

In ottemperanza a quanto disposto dall'*articolo 5, comma 1, lettera b), della L.R. n. 2/1998*, la Consulta regionale degli immigrati esprime il parere in ordine al Programma triennale regionale sulle politiche migratorie. Al fine di rendere tale parere, frutto di valutazioni condivise da parte degli organismi presenti nella Consulta, si è scelto di illustrare la proposta al Comitato Esecutivo che ha prioritariamente riunito le Associazioni di immigrati della Consulta regionale.

Il documento scaturito dall'incontro suddetto e trasmesso al Servizio Politiche Sociali dalla Presidente della Consulta, contiene le seguenti osservazioni:

- la Consulta non sembra avere raggiunto, nel periodo 2002-2006, l'obiettivo di accompagnare il processo di inclusione sociale degli immigrati attraverso la loro partecipazione nella definizione delle politiche pubbliche;

- è mancato all'interno della Consulta un dibattito sul fenomeno "associazionismo", una riflessione sulle difficoltà interne alle associazioni (coordinamento delle attività associative, inadempienze nei riguardi degli obblighi prescritti da atti deliberativi regionali per l'iscrizione ed il mantenimento dell'iscrizione al registro regionale, ecc.). Non sono stati adeguatamente approfonditi i "fallimenti" dei processi di partecipazione avviati (chiusura del Centro Polivalente della Provincia di Ancona, decadenza della Federazione delle Associazioni degli immigrati presenti nelle Marche), né si sono contrastati fenomeni di "interferenze dall'esterno negli affari interni di alcune associazioni";

- c'è a volte la percezione di una sfiducia da parte della Regione Marche nei riguardi delle associazioni di immigrati ed in alcune situazioni un allontanamento dalle questioni interne delle

stesse da parte dell'amministrazione regionale, di norma presente nella soluzione di problemi, che hanno aggravato determinati processi di prevaricazione ed incomprendimento tra i soci;

- si auspica che gli atti regionali ed in particolare i Piani attuativi annuali degli interventi possano prevedere la collaborazione della Consulta e, quindi, delle associazioni di immigrati già nella fase iniziale di predisposizione dell'atto e non solo nella fase di approvazione di un documento già elaborato;

- si ritiene il "Tavolo di partecipazione attiva sui diritti di uguaglianza dei cittadini immigrati residenti nelle Marche", istituito nell'anno 2005 presso l'Assessorato regionale ai Servizi Sociali ed all'Immigrazione, un utile strumento per allargare l'ambito di partecipazione dei cittadini immigrati, un ambito autonomo di discussione, da collegare all'attività della Consulta;

- alcuni organismi presenti nella Consulta, in particolare l'ANCI e le Questure di Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro-Urbino, non sembrano partecipare in modo attivo alla soluzione dei problemi sollevati in seno alla Consulta (ad esempio in merito alla casa ed al permesso di soggiorno);

- nell'ambito dei progetti di integrazione degli immigrati promossi dai Comuni e/o dagli Ambiti Territoriali Sociali è difficile, se non addirittura assente, il coinvolgimento degli immigrati stessi o delle loro associazioni; in particolare i progetti relativi all'insegnamento della lingua italiana per stranieri, dovrebbero prevedere la presenza di mediatori culturali stranieri;

- è opportuno valorizzare e pubblicizzare l'attività della Consulta, destinando all'uopo un contributo annuale.

5.4. Integrazione, intercultura, scuola

La rilevante presenza degli alunni stranieri nelle scuole primarie e secondarie ha portato ad un ripensamento delle competenze e degli strumenti metodologici degli insegnanti, ma ha anche avviato una riflessione sul ruolo "educativo" dell'insegnamento. Riflettere sulla didattica, in una prospettiva interculturale, significa riflettere sui modi più idonei alla trasmissione di principi interculturali.

La Regione Marche si colloca al settimo posto, nella graduatoria nazionale, per la presenza degli alunni stranieri nelle scuole (n. 12.587 rilevati nell'anno scolastico 2003/2004), ma al terzo posto per incidenza percentuale media (5,88%) dei frequentanti. Nella scuola elementare si concentrano le presenze più numerose (7,4% del totale).

Pertanto, un obiettivo prioritario per il triennio 2002/2005 è stata la questione interculturale, intesa come consapevolezza della diversità, educazione alla pace, all'ascolto, al dialogo, alla gestione dei conflitti, alla legalità, alla multiculturalità. In un contesto interculturale, le culture sono entità dinamiche ed in continua evoluzione. La cultura non è l'appartenenza ad un'etnia, né la tutela della propria identità culturale, bensì un processo che dura tutta la vita e mediante il quale si abbandona qualcosa per interiorizzarne un'altra.

In realtà gli interventi realizzati nelle scuole dagli Enti Locali, beneficiari delle risorse regionali, si sono focalizzati su modelli, ormai superati, di sostegno scolastico per i minori in difficoltà, sopperendo, spesso, a carenze di personale scolastico, oppure sulla realizzazione di progetti di "Educazione interculturale" per inserire lo straniero - configurato come diverso - nella nostra cultura.

Per delineare un progetto di integrazione attraverso azioni congiunte, la Regione Marche e la Direzione scolastica regionale hanno sottoscritto, nel 2002, un protocollo d'intesa il cui obiettivo principale è un "patto educativo interistituzionale". Il progetto regionale affidato al Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza ed i giovani, si prefigge di implementare l'integrazione, l'inserimento sociale e scolastico nel contesto locale dei minori stranieri, attraverso attività che da un lato facciano emergere le peculiarità della situazione marchigiana e dall'altra promuovano attività di informazione e supporto per amministrazioni locali ed istituzioni scolastiche, il cui obiettivo primario è l'integrazione interculturale.

Il Centro documentazione, per svolgere la propria attività, si avvale di un gruppo di coordinamento, composto dai Servizi regionali competenti nell'ambito delle politiche migratorie, dall'Ufficio scolastico regionale e dal Centro Intercultura del Comune di Fano, da tempo operativo nel settore.

Le attività principali sono centrate sul censimento dei progetti interculturali avviati nelle scuole marchigiane e sulla partecipazione delle scuole stesse ad un progetto sulla narrazione interculturale, sulla implementazione di una rete di insegnanti che facciano emergere i bisogni del territorio, sull'elaborazione dei dati regionali in merito all'inserimento scolastico dei minori stranieri in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, sulla diffusione delle informazioni su "altre culture" all'interno del sistema scolastico, sulla promozione di percorsi informativi e formativi per gli operatori del settore.

La scuola mantiene un ruolo decisivo nei percorsi di integrazione dei cittadini immigrati, delle loro famiglie e soprattutto dei loro figli.

Eppure, fino ad oggi, le politiche regionali in tale contesto si sono centrate sulla risposta alle emergenze territoriali ed alle esigenze della scuola, uniformando i processi. Si è intervenuti per attenuare le difficoltà di apprendimento della lingua italiana per gli alunni stranieri presenti nelle scuole di ogni ordine e grado, sia per i nuovi arrivati, sia per i nati in Italia, ma anche per sopperire alle carenze linguistiche presenti nella famiglia di origine.

Il sostegno scolastico linguistico ha costituito l'intervento prioritario nell'ambito delle politiche sociali finalizzate agli studenti stranieri.

5.5. Istruzione, formazione e lavoro

Sulla base degli obiettivi previsti dal precedente Programma triennale degli interventi a favore degli immigrati, nell'ambito delle politiche affrontate dal Servizio regionale Istruzione, formazione e lavoro, si riscontra come il Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo, Obiettivo 3, relativo al periodo 2000/2006, abbia indirizzato una quota significativa delle risorse disponibili alla formazione delle donne, selezionando i progetti sulla base del numero di donne coinvolte. Il progetto "badanti", destinato alle lavoratrici a domicilio generalmente straniere, ha permesso la loro qualificazione professionale e l'acquisizione di competenze specifiche.

Si evidenzia come, in carenza di una normativa nazionale specifica, la questione legata al riconoscimento dei titoli di studio di coloro che provengono dai Paesi extra Unione Europea, è ancora irrisolta, così come non vengono generalmente prese in considerazione eventuali competenze pregresse acquisite dai lavoratori stranieri.

Risulta anche disatteso il riconoscimento della figura del *mediatore culturale* nell'ambito delle qualifiche professionali regionali, al cui riguardo si segnala l'esigenza, fortemente sentita, di

intervenire nella definizione del profilo professionale di tale figura, sostanziandolo con contenuti condivisi e mirati, tali da garantire uniformità di preparazione ed una validazione del titolo su tutto il territorio. Al riguardo va tenuto in debito conto che numerosi sono gli operatori, soprattutto stranieri, che da tempo svolgono attività di mediazione culturale, su una preparazione basata su percorsi formativi del tutto disomogenei.

Le politiche migratorie affrontate dal Servizio regionale Istruzione, Formazione e Lavoro nella programmazione degli interventi ed attività a favore di cittadini stranieri non comunitari, risentono della grande complessità dovuta alla compresenza di molteplici aspetti, alcuni più propriamente legati alla sfera dell'integrazione sociale, altri, comunque connessi strettamente con i primi, legati al governo dei flussi ed alla collocazione dei cittadini stranieri nel mercato del lavoro.

Al fine di realizzare una governance efficace ed integrata del fenomeno migratorio appare quanto mai importante assicurare sempre maggiore attenzione agli interventi rivolti alla questione "lavoro" quale componente importante e strutturale delle politiche migratorie da gestire in maniera concertativa e partecipata fra i diversi livelli di governo ed i diversi attori impegnati nella gestione del fenomeno stesso.

Verso tali orientamenti sta lavorando, come sopra anticipato, il Servizio Istruzione, Formazione e Lavoro, per realizzare politiche del lavoro rivolte a cittadini extracomunitari, che tengano conto della complessità di tale fenomeno, adeguando gli strumenti di gestione.

L'immigrazione è una delle materie "particolarmente sensibili" per il Governo e la sua disciplina, tra modifiche e novità, procede a ritmo sostenuto; ciò implica, a livello regionale, un'attenzione continua che si traduce in attività sia di programmazione specifiche, che di informazione e diffusione continue.

Un ruolo fondamentale, in questo contesto, è rivestito dai Servizi regionali per l'Impiego (SPI) investendo, conseguenzialmente, la rete costruita tra il livello regionale e quello provinciale. Già con il Masterplan regionale dei SPI 2003-2006 si è previsto un modello di sviluppo dei servizi pubblici che prenda a riferimento anche il target "immigrati", secondo una prospettiva di migliore accessibilità ai servizi erogati agli immigrati e di supporto all'incrocio domanda-offerta prevedendo la presenza del mediatore culturale e di colloqui mirati individuali e di gruppo. Le attività di monitoraggio dei SPI regionali si muovono nelle stesse direzioni, indicando buone prassi e modelli organizzativi condivisi.

Sono in fase di realizzazione e di attivazione iniziative comunitarie, che affrontano le tematiche fondamentali per lo sviluppo, la cooperazione e l'integrazione del fenomeno migratorio nelle diverse aree territoriali, con particolare attenzione all'occupazione, alla migliore gestione dei flussi migratori, supportando l'adeguamento dei sistemi, delle istituzioni e delle politiche nazionali e locali, a quelli dell'Unione Europea.

In particolare si indicano:

SVILMA - Sviluppo del mercato del lavoro adriatico (Iniziativa Interreg III A): trattasi di un programma comunitario che intende costruire, attraverso gli Osservatori sul mercato del lavoro, un mercato unico nella zona transfrontaliera e contestualmente, affrontare il fenomeno dell'immigrazione promuovendo anche servizi pubblici più efficienti nell'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro ed anche una maggiore collaborazione di rete con i servizi offerti dai privati.

IMMENSITY (Iniziativa Comunitaria Interreg III B Cades): l'obiettivo principale del progetto è sostenere l'inclusione sociale ed economica degli immigrati regolari legali nei Paesi di destinazione.

Il Servizio Istruzione, Formazione e Lavoro, tramite la P.F. "Mercato del lavoro e servizi per l'impiego" partecipa al Coordinamento tecnico interregionale in sede di Conferenza delle regioni e delle province autonome, per la redazione di documenti tecnici inerenti la discussione e la proposizione di questioni prioritarie relative al fenomeno immigrazione, da sottoporre al Governo. Tali documenti hanno una ricaduta a livello regionale

La programmazione e la gestione dei flussi migratori in quanto legata all'ingresso, in Italia e quindi nelle Marche di cittadini stranieri per motivi di lavoro, deve raccordarsi con le esigenze espresse dal tessuto economico produttivo e dal tessuto sociale. E' in fase di predisposizione un rapporto sulla presenza e sulla condizione degli immigrati extracomunitari nel territorio regionale, contenente anche le indicazioni revisionali relative ai flussi sostenibili nell'anno prossimo, tenuto in debito conto la capacità di assorbimento del tessuto sociale e produttivo marchigiano. Tale rapporto sarà trasmesso dalla Regione, entro il 30 novembre di ogni anno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (ex comma 4-ter, articolo 21 T.U. sull'Immigrazione). Il documento si basa sull'elaborazione dei dati relativi alla presenza straniera nelle Marche, sulle assunzioni avvenute e sulle proposte delle parti sociali e delle associazioni di categoria, con cui si condividono osservazioni di merito.

La predisposizione di questo rapporto negli anni successivi al 2007 verrà messa a regime secondo una metodologia condivisa e naturalmente in raccordo con l'evoluzione della normativa.

- Programmi di formazione all'estero ai fini dell'ingresso, in Italia, di extra comunitari per motivi di lavoro

L'articolo 23 del T.U. sull'Immigrazione prevede l'attribuzione di un titolo di prelazione ai fini dell'ingresso in Italia, per motivi di lavoro, a favore di cittadini extracomunitari che abbiano partecipato a programmi di istruzione e formazione professionale nei Paesi di origine; programmi, questi, finalizzati all'inserimento lavorativo di tali cittadini nei settori produttivi italiani che operano all'interno del nostro Stato, ovvero nei settori produttivi italiani che operano all'interno dei Paesi di origine, o, infine, programmi formativi finalizzati allo sviluppo di attività produttive o imprenditoriali autonome all'interno dei Paesi di origine.

L'istituto della prelazione va ad incidere sul meccanismo delle quote (Decreto flussi) ed è rivolto a facilitare l'incontro della domanda-offerta di lavoro in quanto permette ai datori italiani, nello specifico marchigiani (imprese e famiglie), anche tramite le proprie associazioni di categoria, di formare e selezionare le risorse umane nei Paesi di origine, sulla base del loro reale fabbisogno.

Nelle more dell'avvio delle disposizioni normative è stato emanato il Decreto Direttoriale 16.05.2005 (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) con il quale si promuovono progetti centrati sulla formazione linguistica e professionale, nella logica della sperimentazione della portata applicativa dell'istituto della prelazione, coinvolgendo tutte le Amministrazioni regionali; ogni Regione ha una quota di finanziamento e partecipa con un cofinanziamento del 15% sull'intera somma ad essa devoluta.

I progetti formativi finanziati sono rivolti a cittadini non comunitari, sono promossi da imprese pubbliche e private che si impegnino a presentare richiesta nominativa di nulla-osta e proposta di

contratto di soggiorno, concernenti i lavoratori in tal modo formati; gli interventi sono attuati da enti di formazione accreditati ai sensi della normativa regionale.

I settori lavorativi prioritari di intervento, rispetto ai quali presentare progetti, sono: assistenza e cura domiciliare, meccanica, edilizia, ristorazione e trasporti.

- Tirocini formativi per cittadini extracomunitari

Sono in via di predisposizione, da parte del Servizio Istruzione, Formazione e Lavoro, atti deliberativi regionali per l'applicazione, sul territorio, delle disposizioni nazionali in materia di tirocini formativi e di orientamento e per i casi particolari di ingresso, dall'estero in Italia, per motivi di formazione professionale. La disciplina riguarda i rapporti di tirocinio funzionale al completamento di un percorso di formazione professionale e le attività di addestramento sulla base di un provvedimento di trasferimento temporaneo o di distacco assunto dall'organizzazione dalla quale i lavoratori dipendono.

5.6. Protezione sociale

Nell'ambito degli interventi a favore delle persone quasi totalmente straniere, vittime di sfruttamento, tratta, violenza fisica e psicologica, rispetto alle linee programmatiche del precedente Programma triennale ed a fronte di una progressiva riduzione dei finanziamenti statali e regionali, si registra un notevole incremento di soggetti e strumenti, impegnati sul territorio marchigiano, per contrastare i suddetti fenomeni.

Con l'istituzione, nell'anno 2000, del "Tavolo di coordinamento regionale sulla prostituzione e tratta", a cui hanno aderito le Province e le Associazioni "On the road" di San Benedetto del Tronto e "Free women" di Ancona, iscritte alla Seconda Sezione del Registro degli enti e delle associazioni che operano a favore degli immigrati, ai sensi del *D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394*, la Regione ha inteso, prioritariamente, sostenere le azioni messe in campo dagli organismi aderenti al Tavolo, cofinanziando i progetti di Protezione Sociale per le vittime di tratta, proposti dalle associazioni accreditate dallo Stato, promossi ed approvati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità - ai sensi dell'*art. 18 del D.Lgs. n. 286/1998*.

Successivamente, è stato perseguito l'obiettivo di creare una rete tra organismi pubblici e privati, quali gli Enti locali, i servizi pubblici sanitari, le Forze dell'Ordine, la Magistratura, i servizi sociali, culturali e per il lavoro offerti dagli enti pubblici e dalle organizzazioni non profit, al fine di agevolare i percorsi di reinserimento delle vittime dello sfruttamento sessuale, monitorare il fenomeno, informare e sensibilizzare l'opinione pubblica.

La Provincia di Ascoli Piceno, sembra essere quella più impegnata delle altre nel contrastare la prostituzione e le attività illecite ad essa collegate, sia perché maggiormente interessata dalla prostituzione di strada, sia per lo stimolo costante ricevuto dalla citata Associazione "On the road", operativa in quell'area nella realizzazione di interventi nell'ambito della marginalità sociale fin dal 1994. Tale Provincia è stata anche la sede di una delle quattordici postazioni locali del "Numero Verde" attivato a favore delle vittime della tratta, in via di ripristino, dopo un breve periodo di interruzione, grazie alla Convenzione intercorrente tra la Regione e l'Associazione "On the road" sul progetto, da questa presentato ai sensi dell'*articolo 13 della legge n. 228/2003*, riferito ai programmi di assistenza per le vittime dei reati di cui agli articoli 600 e 601 del Codice Penale.

Secondo i dati in possesso del Servizio Politiche Sociali forniti dalla citata associazione "On the road", il fenomeno della prostituzione e tratta ha visto un incremento, negli ultimi tre anni, delle donne provenienti dalle zone rurali della Romania e Bulgaria; il controllo delle reti criminali è caratterizzato da gruppi molto organizzati che associano il traffico e lo sfruttamento della prostituzione ad altre attività illecite (traffico di droga ed armi); l'aumento dello sfruttamento di persone destinate ad altre forme di attività illegali (lavoro nero, traffico di organi).

Si è osservato come attualmente le donne sfruttate abbiano una maggiore consapevolezza del lavoro di prostituta che viene loro proposto/imposto, ma non sono assolutamente consapevoli delle condizioni di degrado e di sfruttamento a cui dovranno sottostare.

I luoghi della prostituzione non sono più solo la strada, ma posti al chiuso come night, club privé, centri massaggi, agriturismi, spesso appartamenti privati, per cui "il contatto", fino ad ora mantenuto con le "Unità di strada" delle associazioni operanti sul territorio, sono spesso vanificati e la relazione di "aiuto" è interrotta.

Di conseguenza, l'intervento pubblico deve confrontarsi con i più recenti fenomeni "nascosti", dove si intrecciano criminalità, morale, marginalità sociale, trasgressione ed interessi economici.

Nelle Marche, la forte collaborazione tra Regione, Province, Comuni, Enti non profit accreditati e Forze dell'Ordine, ha permesso di passare dalla sperimentazioni di azioni pilota di Protezione sociale delle vittime di tratta e prostituzione, allo sviluppo di interventi di riduzione del danno, di promozione della salute, di accesso ai servizi, di inserimento lavorativo, ma anche di contrasto alla criminalità organizzata.

5.7. Programmi comunitari

Significativa è stata la partecipazione della Regione Marche nella realizzazione di Progetti cofinanziati dalla Commissione Europea, di cui elenchiamo i più rilevanti:

Anno 2002

a) "MARGINALIA.....tra le righe.....fuori dai margini", che ha affrontato, a livello transnazionale, in un'ottica integrata, la dimensione di un'ampia area di emarginazione, caratterizzata dalla sovrapposizione di diversi fenomeni, quali l'immigrazione clandestina, la prostituzione e la tossicodipendenza, al fine di migliorare l'intervento sociale.

b)"ORIGINAL S.I.N.- SOCIAL INCLUSION NETWORK" che ha implementato le azioni mirate a diffondere e coordinare le strategie europee di lotta all'esclusione sociale ed alla povertà dei soggetti fragili. La prima fase si è conclusa nel luglio 2003, mentre la seconda, articolata su due annualità, che si è conclusa nel novembre 2005. Tale progetto ha riguardato l'elaborazione, previa sperimentazione condivisa ed attuata dai sette partners provenienti da cinque Paesi Europei, quali Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Finlandia, Grecia ed Italia, di un modello europeo di inclusione sociale in grado di assicurare l'adozione di un approccio integrato alle politiche del welfare.

Anno 2003

a) "W.E.S.T.-Women Est Smuggling Trafficking", nell'ambito di INTERREG III B CADSES, ha analizzato l'impatto spaziale di un particolare segmento dell'immigrazione clandestina, costituita

da donne e minori vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale, sulle comunità locali di alcuni Paesi europei, all'interno del focus spaziale danubiano-adriatico, attivando azioni di pianificazione investigativa, pilota-sperimentali, di informazione e formazione.

In particolare, attraverso il progetto "WEST" si è sperimentata, per la prima volta nelle Marche, un'azione di sensibilizzazione dei "clienti" sul tema della prostituzione coatta, accompagnata da una campagna pubblicitaria approntata e diffusa nel periodo novembre/dicembre 2004, con il supporto grafico dell'Agenzia di Comunicazione e Marketing ADPLAN di San Benedetto del Tronto.

Al riguardo, sono state realizzate immagini sul fenomeno della prostituzione esercitata sia al chiuso che su strada, pubblicizzate attraverso manifesti murali e cartelli su mezzi pubblici, con spot trasmessi su emittenti radiofoniche marchigiane, con leaflets plurilingue indicanti anche numero telefonico ed indirizzo e-mail utilizzabile da parte dei "clienti del sesso a pagamento" per il contatto con esperti.

Va segnalato che la campagna di sensibilizzazione in tal senso promossa, per il valore delle immagini ed il significato dei messaggi in essa contenuti, ha permesso alla Regione Marche di ottenere un riconoscimento a livello nazionale: il premio "Agorà d'Argento" conferito per la migliore pubblicità regionale.

Anno 2005

a) "Experiment in Newcomer Integration (E.N.I.)" a valere su INTERREG III B CADSES; il progetto, capofila Regione Marche - P.F. "Relazioni Internazionali e comunitarie, cooperazione territoriale e delegazione di Bruxelles", a cui il Servizio Politiche Sociali collabora per competenza specifica in materia di Politiche migratorie - è attualmente in fase di gestione e ricade nell'ambito della Misura "Spatial Impact of Immigration". Nasce dall'esperienza effettuata dalla Regione Marche nell'area balcanica e mira a sostenere l'integrazione degli immigrati e dei rifugiati nelle comunità locali. I partner progettuali sono organismi pubblici e privati di Polonia, Ungheria, Macedonia, Bosnia Erzegovina, Repubblica Federale di Jugoslavia, Italia (COSPE di Bologna e CNA di Abruzzo). Le linee d'azione sono le seguenti:

- gestione del progetto da parte del Team transnazionale di esperti e costruzione delle Coalizioni Locali, (gruppi locali composti da migranti, nuovi arrivati, stakeholder locali);

- ruolo delle attività culturali per lo sviluppo locale e l'approccio comunitario (somministrazione di un questionario ai focus group per individuare le preferenze culturali della comunità target);

- analisi dei bisogni educativi e formativi delle Comunità locali d'immigrati;

- nuovi strumenti per sostenere la nascita di nuove imprese etniche, partendo dalla semplice analisi delle opportunità e problematiche relative alla condizione delle imprese etniche nelle aree interessate;

- focus group in Italia tra istituzioni, terzo settore e mondo imprenditoriale, per affrontare alcune tematiche, quali le procedure per gestire ed accrescere la visibilità degli immigrati e delle loro associazioni. Verrà realizzato un Network di tutti i gruppi di migranti in ogni Paese partner membro UE, in collaborazione con i partner non UE; tale Network realizzerà un sito web ed un

sistema per fornire informazioni sulla situazione locale ai nuovi arrivati ed a coloro che intendono trasferirsi in quel paese. Il Network sarà coadiuvato dal Team transnazionale.

b) "IMMENSITY", acronimo del progetto "L'imprenditorialità degli immigrati come sostegno per la coesione socio-economica ed il miglioramento delle condizioni di vita", iniziativa comunitaria INTERREG III B CADSES, che vede la Regione Marche partner insieme ai seguenti Paesi: Grecia (capofila), Germania, Polonia, Bulgaria, Romania, Albania, Ucraina, Serbia. Il progetto, in fase di gestione, è coordinato dal Servizio regionale "Istruzione, Formazione e Lavoro", mentre il Servizio Politiche Sociali partecipa alle fasi di attuazione del progetto. Le azioni da espletare mirano a sviluppare piani operativi strategici regionali e strutture pilota, al fine di aiutare gruppi mirati di imprenditori immigrati nella creazione di imprese e joint venture nei e con le proprie nazioni di provenienza. Sono previste azioni finalizzate all'istituzione di nuove strutture se non presenti in quel territorio, ma soprattutto a potenziare quelle esistenti per creare una "rete" basata sulle esperienze, know-how e buone prassi per ciascuna regione partner, che rispondano ai bisogni di informazione, formazione, presenza di servizi in rete, ecc. da realizzare nei Paesi di origine degli immigrati, ovvero promuovere scambi bilaterali.

Anno 2006

Nell'anno in corso è in itinere la proposta progettuale sorta come risposta al Bando per Azioni nazionali di sensibilizzazione in materia di inclusione sociale e protezione sociale:

a) PROGETTO Ne.T. MATE- "AwareNEss raising Through social inclusion Media campaign And communication Training for social stakeholder"- basato sulla sensibilizzazione della cittadinanza e degli operatori del settore sociale alla lotta contro l'esclusione sociale (es. lotta alle nuove povertà), attraverso la pubblicazione di materiale informativo (newsletter) e l'ideazione di una campagna mediatica (es. radio, TV, televideo). La proposta nasce dall'esigenza di fronteggiare le nuove povertà: disoccupati, single con figli a carico, giovani coppie, anziani soli con basso reddito. Tali situazioni di emergenza necessitano di campagne informative volte a diffondere ed orientare i soggetti svantaggiati alle iniziative organizzate dalla Regione Marche, dagli Ambiti Territoriali Sociali e dalle Associazioni operanti nell'ambito sociale. Tali campagne di sensibilizzazione, rivolte ad operatori sociali ed ai cittadini, vuole garantire una corretta e capillare informazione sulle politiche sociali attive in ambito territoriale, al fine di "includere" i soggetti più deboli nei processi sociali, riconoscendo loro lo status di beneficiari degli interventi promossi.

5.8. Minori stranieri non accompagnati

I minori stranieri residenti nelle Marche, sulla base dei dati ISTAT elaborati dal Sistema Informativo Statistico della Regione Marche alla data del 31 dicembre 2004, sono 18.558, di cui n. 9.796 maschi ed 8.726 femmine; una realtà che colloca le Marche ai primi posti tra le regioni italiane, per il numero dei minori in rapporto al totale della popolazione straniera, con un'incidenza del 22%.

Secondo l'Ufficio Studi della Direzione Scolastica Generale per le Marche, nell'anno scolastico 2004/2005 erano presenti, nelle scuole di ogni ordine e grado, 15.567 studenti stranieri, concentrati maggiormente nelle scuole della Provincia di Ancona (n. 5.307), dove si registra, anche, un notevole aumento degli alunni stranieri frequentanti le scuole secondarie.

Per quanto riguarda la percentuale di successo e di insuccesso scolastico nei diversi gradi di istruzione, si nota come una parte consistente degli alunni stranieri abbia difficoltà a proseguire gli studi dopo la terza media, pregiudicando così la carriera scolastica.

I minori richiedenti asilo nell'anno 2005, secondo i dati forniti dalle Prefetture, sono stati 10, di cui: 4 nella Provincia di Ancona, 5 nella Provincia di Ascoli Piceno ed 1 nella Provincia di Macerata.

Sono, invece, segnalati sul territorio nazionale, alla data del 15 aprile 2005, dal Comitato per i Minori Stranieri istituito dall'*art. 33 del D.Lgs. n. 286/1998* con compiti regolati dal *D.P.C.M. n. 535/1999 - n. 5.573* minori stranieri non accompagnati, vale a dire minori che si trovano in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili; di essi l'80% sono di sesso maschile e prevalentemente l'età è compresa tra i 15 ed i 18 anni; la provenienza, fino a qualche anno fa', era soprattutto albanese e marocchina, mentre, attualmente, si registrano minori provenienti dall'Afghanistan, con un costante aumento di rom e rumeni.

A sottolineare la gravità del fenomeno, si fa presente che oltre il 74% dei minori stranieri intercettati è sprovvisto di permesso di soggiorno, un 20% è in possesso di un permesso per minore età a quella posseduta, a volte sono oggetto di tratta a scopo di sfruttamento, altre volte fuggono da guerre e persecuzioni.

I minori stranieri, anche se entrati clandestinamente in Italia, sono titolari di tutti i diritti garantiti dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, senza alcuna discriminazione, quali: diritto alla protezione, allo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale, diritto alla partecipazione, diritto di esprimere la propria opinione e che tale opinione sia tenuta in considerazione, tenendo conto dell'età e del grado di maturità del minore.

In particolare, la Convenzione stabilisce che in tutte le decisioni riguardanti i minori si debba tener conto, preminentemente, il "superiore interesse del minore".

In base alla normativa italiana, i minori stranieri non accompagnati hanno diritto di: ricevere protezione e assistenza (inserimento in comunità..), essere iscritti a scuola, ricevere assistenza sanitaria, non essere espulsi, ottenere un permesso di soggiorno.

Per ogni minore trovato non accompagnato ed in tal senso segnalato, il Comitato per i Minori Stranieri decide se il minore debba essere ricongiunto alla famiglia rimasta nel paese d'origine mediante il "rimpatrio assistito", oppure debba restare in Italia.

Annualmente, nella Regione Marche, la presenza dei minori stranieri non accompagnati è stimata in 100/150 soggetti, concentrati prevalentemente nei Comuni della fascia costiera compresa tra San Benedetto del Tronto e Pesaro; tale consistenza numerica non riesce a rappresentare in modo corretto gli oneri, non solo finanziari, che gravano sui Comuni, essendo questi chiamati a garantire i servizi essenziali di accoglienza, salute, scolarizzazione, oltreché una completa informativa sulla loro posizione legale, sulle procedure d'asilo, oltre ad un intervento di ricerca dei loro familiari. Le politiche di accoglienza a favore del minore straniero non accompagnato assegna all'Ente Locale, in collaborazione con le Comunità di accoglienza, un ruolo prioritario nella definizione del percorso educativo e di presa in carico, ma il mancato riconoscimento, da parte delle amministrazioni centrali, delle responsabilità assunte dagli enti locali nella gestione del fenomeno, si ripercuote con l'assenza di qualsiasi sostegno finanziario statale, una carenza in termini di strumenti per orientare l'intervento verso l'obiettivo finale: rimpatrio o integrazione. La Regione Marche, oltre a garantire un cofinanziamento minimo con lo stanziamento di cui alla *L.R. n. 8/1994*, destinato ad assicurare i servizi socio-educativi assistenziali e residenziali, anche per l'accoglienza dei minori stranieri non

accompagnati, su sollecitazione pervenuta dai Comuni, dagli Organismi della Giustizia minorile e dall'Ufficio del Garante dei minori, che hanno più volte manifestato l'esigenza di una sinergia tra gli organismi competenti ad occuparsi di questi minori, ha avviato un confronto con il territorio per omogeneizzare le modalità di presa in carico dei minori stranieri non accompagnati, per definire correttamente la loro età anagrafica, per individuare le Comunità di accoglienza più idonee ad ospitare tali soggetti. Il confronto si pone l'obiettivo di addivenire all'emanazione di Linee-guida regionali sulla questione.

5.9. Carcere: detenuti stranieri

Dal marzo 2001, è operativo, nelle Marche, un *Protocollo d'Intesa tra la Regione ed il Ministero della Giustizia*, con espressa attenzione per i detenuti stranieri - articolo 6b - che recita testualmente: "Il Ministero della Giustizia e la Regione Marche concordano nel porre in atto iniziative che rendano concreto il principio della parità di trattamento tra cittadini italiani e cittadini stranieri, nomadi ed apolidi.

Le parti contraenti, in particolare:

- si impegnano a rendere effettivamente accessibili e fruibili per tutti i servizi interni offerti dall'Amministrazione Penitenziaria, dall'Amministrazione della Giustizia Minorile, dalle Aziende Sanitarie Locali o da altri soggetti, così come le possibilità di alternative alla pena detentiva previste dall'Ordinamento penitenziario e dalle leggi vigenti;

- concordano nell'opportunità di valorizzare e agevolare i progetti che abbiano gli obiettivi di realizzare un servizio interno al carcere di mediazione culturale, di interpretariato e di supporto giuridico per gli stranieri, così come previsto dal comma 2 dell'*articolo 35 del D.P.R. n. 230/2000*, attraverso anche la creazione nei singoli Istituti di "Sportelli per stranieri", con le finalità di svolgere un'azione di consulenza e informazione per i detenuti in relazione ai diritti di tutela giuridica e di fruizione di percorsi alternativi alla detenzione, nonché di supporto nella ricerca di condizioni idonee (lavoro, riferimento domiciliare, documenti, etc.) per l'accesso al lavoro all'esterno e alle misure alternative, attraverso il contatto con la rete di risorse pubbliche e private esistenti;

- si impegnano a progettare un percorso formativo, con attestato finale rilasciato dalla Regione Marche, rivolto a persone di madre lingua delle zone di maggiore presenza percentuale rispetto alla popolazione straniera detenuta (ad esempio: lingua araba, albanese, serbo-croata, etc.), finalizzato alla creazione della figura di interprete/mediatore culturale nell'ambito della giustizia, prevedendo l'acquisizione di competenze specifiche nel linguaggio settoriale giudiziario e nel quadro normativo riguardante il procedimento penale e l'Ordinamento Penitenziario;

- si impegnano a realizzare e diffondere traduzioni dei singoli Regolamenti interni degli Istituti di pena della regione, in tutte le lingue parlate nel carcere dai detenuti stranieri. Il Ministero della Giustizia si impegna, dal canto suo, a promuovere la traduzione, la stampa e la diffusione nelle lingue sopra indicate di estratti ampi e significativi del Codice penale, del Codice di Procedura penale, del *D.Lgs. n. 286/1998*, del *D.P.R. n. 309/1990*, del *D.P.R. n. 448/1988*, dell'Ordinamento penitenziario e del relativo Regolamento di esecuzione e di ogni altra normativa vigente."

Nel corso del 2001, con il contributo finanziario della Regione Marche, è stato sviluppato dalla Piccola Società Cooperativa Sociale "Tutor" di Ancona il progetto sperimentale "Obbligo di

Soggiorno", ancora attivo nelle carceri regionali, per l'ottima performance riscontrata nell'attuazione dell'intervento.

I risultati della sperimentazione sono stati discussi dai responsabili della Cooperativa "Tutor" insieme ai rappresentanti di:

- Organizzazioni di Volontariato che operano nel settore penitenziario (Osservatorio Permanente sulle carceri - Coordinamento Regionale del Volontariato Giustizia);

- Organizzazioni di Volontariato che operano nel settore della mediazione, tipicamente sanitaria (Associazione Senza Confini);

- Cooss.Marche - Cooperativa Sociale di tipo "A" - titolare del progetto "S.O.S. tomo fuori";

- IFOR - Ente specializzato nella formazione e nella progettazione di servizi sociali - titolare di un progetto di formazione sperimentale finanziato dal Fondo Sociale Europeo;

- Provincia di Ancona.

Dall'attuazione di tale progetto è emerso che:

- il detenuto straniero, specie se non possiede un livello scolastico/culturale tale da trovare in sé le risorse per affrontare il carcere, si trova emarginato anche nel sistema del penitenziario;

- le attività sperimentate hanno consentito di focalizzare alcuni bisogni espressi dai detenuti stranieri, di natura tipicamente informativa, tra cui emerge la scarsa, o il più delle volte assenza, di conoscenza del territorio e delle norme, che rende quasi impossibile l'attivazione di misure idonee a migliorare la permanenza nel carcere, ovvero, l'accesso alle misure alternative, come avviene per i detenuti italiani. Di qui la necessità di prevedere figure professionali, se non addirittura servizi strutturati, finalizzati alla diffusione di informazioni, alla traduzione dei testi normativi, che non deve limitarsi alla traduzione linguistica, ma anche alla "decodifica" della terminologia tecnico-giuridica, in una forma più accessibile allo straniero, tenuto conto anche dell'accessibilità a chi dispone di un basso livello culturale;

- l'impiego degli stessi detenuti come "figure di mediazione", meglio identificati come "mediatori culturali", non è né facilmente perseguibile, né si rivela efficace;

- nel contatto con l'immigrato è difficile chiedere all'operatore, anche esterno, una professionalità caratterizzata da una serie di conoscenze e competenze molto diversificate.

Attualmente nel sistema carcerario regionale non si riscontra la presenza di un insieme organizzato ed integrato di soggetti ed interventi, bensì una serie di soggetti ed attività, spesso non coordinate; inoltre, la carenza di una "rete" di operatori sul territorio rende difficile il poter dare risposte alle richieste di carattere più personale (permessi, alloggi, lavoro, ecc.).

Il carcere è un mondo a parte, rispetto al territorio; ha proprie regole ed un proprio sistema di valori. Carcere e territorio non sono sistemi permeabili, eppure le questioni poste dai detenuti investono direttamente le competenze di diverse amministrazioni, a partire dai Ministeri della Giustizia, dell'Interno, degli Esteri, della Sanità, degli Affari Sociali, della Pubblica Istruzione, del Lavoro, delle Finanze, con riflessi, a livello di intervento operativo, nelle singole aree territoriali, ma è

soprattutto a livello decentrato che vanno ricercate soluzioni efficaci, attraverso la definizione di accordi tra i diversi uffici direttamente interessati, quali: Ufficio Stranieri delle Questure, degli Enti Locali e delle Aziende Sanitarie Locali, per realizzare un'offerta di servizi rispondente alle esigenze dei detenuti stranieri.

- Assistenza sanitaria in carcere

Si rileva come l'assistenza sanitaria in carcere sia carente ed inadeguata, a causa della mancata attuazione del *decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230* che prevede che ogni Istituto Penitenziario entri nella sfera di competenza territoriale della Azienda Sanitaria Locale e tutti i detenuti abbiano l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e l'esenzione dal pagamento del ticket.

Disattesa è altresì la norma che prevede l'iscrizione obbligatoria al Servizio Sanitario Nazionale degli stranieri, limitatamente al periodo detentivo, secondo il principio che prevede: essi "hanno parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai cittadini liberi, a prescindere dal regolare titolo di permesso di soggiorno in Italia" (art. 1, comma 5).

5.10. Sanità - Attività di formazione regionale e diritto alla salute degli immigrati - mediazione interculturale

*** Sanità**

Il Servizio regionale per la Salute e l'Agenzia regionale Sanitaria delle Marche, pur in assenza di una politica complessiva sull'immigrazione, sulla spinta di alcune associazioni che hanno collaborato nel 1998, alla redazione dell'attuale normativa regionale organica in materia di politiche migratorie, sono stati emanati alcuni provvedimenti atti a garantire l'assistenza sanitaria agli immigrati, tra cui:

- Delib.G.R. 21 luglio 1997, n. 1889 sulla "Assistenza di medicina generale nelle località turistiche ed in favore dei cittadini stranieri";

- L.R. 2 marzo 1998, n. 2 - articolo 12 "Assistenza sanitaria";

- Piano Sanitario regionale 2003/2006 "Un'alleanza per la salute", approvato con Delib.C.R. 30 giugno 2003, n. 97 - "Macrobiettivo n. 2 - Tutelare i soggetti fragili", che recita testualmente:

"Immigrati: implementare percorsi assistenziali semplificati, chiari ed omogenei sul territorio regionale e facilitare l'accesso ai servizi anche mediante l'utilizzo di mediatori linguistico-culturali; promuovere tra gli operatori la circolazione delle informazioni riguardanti i diritti degli immigrati; implementare strategie a supporto dei servizi e degli operatori che operano con gli immigrati (formazione interculturale, formazione dei mediatori linguistico-culturali, ecc); promuovere interventi di offerta attiva e di informazione degli immigrati stessi nell'ottica di una prevenzione efficace e di un uso appropriato dei servizi.

.....Comunità zingare:.....sono prioritari gli interventi di informazione, educazione che consentano loro di riconoscere i veri bisogni di salute e l'uso dei servizi.

.....Prostituzione e sfruttamento:... informazione e prevenzione sanitaria per le vittime, accompagnamento ai servizi, mediazione linguistico-culturale...utilizzo della rete dei servizi sanitari territoriali ed ospedalieri per costruire percorsi specifici per le donne straniere; azioni di raccordo tra i luoghi della prostituzione, i servizi ed i percorsi di uscita dallo sfruttamento (supporto sociale, legale, sanitario, abitativo, ecc.).

.....Detenuti:...implementare l'assistenza sanitaria da parte del Servizio Sanitario Regionale; sviluppare flussi informativi stabili sulle condizioni di salute e sui bisogni socio-sanitari dei detenuti;utilizzare la mediazione linguistico-culturale in carcere;.....realizzare percorsi informativi e formativi.....".

È stato istituito, all'interno dell'Agenzia Regionale Sanitaria "l'Osservatorio Epidemiologico sulle Diseguaglianze nella salute", con il compito di monitorare lo stato di salute degli immigrati, di effettuare l'analisi dei bisogni di salute e la valutazione delle risposte dei servizi, di progettare ed implementare, in collaborazione con le Aziende Sanitarie della regione, le azioni di miglioramento per l'accesso e la fruizione dei servizi da parte della popolazione immigrata. Inoltre partecipa a vari tavoli interdisciplinari regionali e nazionali per la tutela della salute degli immigrati.

Dal 2000 ad oggi, con il supporto ed il monitoraggio dell'Osservatorio regionale sulle Diseguaglianze dell'A.R.S., sono stati realizzati ambulatori per gli immigrati STP (Stranieri temporaneamente Presenti, non iscrivibili al Servizio Sanitario Regionale) in tutte le Zone Territoriali della regione, secondo quanto previsto dal *D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, articolo 43, comma 8*, che stabilisce: "le regioni individuano le modalità più opportune per garantire le cure essenziali e continuative, che possono essere erogate nell'ambito delle strutture della medicina del territorio o nei presidi sanitari accreditati, strutture in forma poliambulatoriale od ospedaliera, eventualmente in collaborazione con organismi di volontariato aventi esperienza specifica. Tali ipotesi organizzative, in quanto funzionanti come strutture di primo livello, dovranno comunque prevedere l'accesso diretto senza prenotazione, né impegnativa".

*** Attività di formazione regionale e diritto alla salute degli immigrati**

Nell'anno 2000 è stato realizzato il Corso di formazione regionale per operatori sanitari (partecipanti n. 120) di tutte le ASL della regione, sulle seguenti tematiche: "Accessibilità e fruibilità dei servizi sanitari da parte della popolazione immigrata".

Nell'anno 2006 è stato attivato un Corso di formazione diretto alle ostetriche della regione (partecipanti n. 60) dal titolo: "Promozione della salute materno-infantile della popolazione immigrata della regione Marche".

La formazione sul diritto e la salute degli immigrati è un obiettivo formativo prioritario dell'Assessorato regionale alla Salute che, al riguardo, ha pianificato i propri interventi con Delib.G.R. 17 ottobre 2005, n. 1232 avente ad oggetto: "Interventi formativi di rilievo regionale rivolti al personale del Servizio Sanitario Regionale".

Negli anni 2005/2006 il Progetto regionale, redatto e realizzato dall'Osservatorio sulle Diseguaglianze, concernente: "Promozione della salute materno-infantile della popolazione immigrata della regione Marche", ha previsto la produzione e l'uso di un DVD sulla salute materno-infantile, tradotto in 11 lingue, destinato alle donne immigrate che si rivolgono ai servizi sanitari, distribuito a tutti i punti nascita ed i consultori della Regione Marche.

Inoltre si segnala, nell'anno 2004, la pubblicazione della Guida "I servizi per gli immigrati nella Regione Marche" a cura dell'Assessorato regionale alle Politiche Sociali, dell'Associazione Senza Confini, dell'Istituto di Ricerche Economico Sociali (IRES) Marche e del Comune di Ancona.

*** Mediazione interculturale**

Il tema è giunto nell'Agenda politica della Regione Marche a partire dal 1999 con il primo corso di formazione effettuato dalla ASL 7 e dall'Associazione Senza Confini di Ancona, a cui sono seguiti annualmente altri tre corsi per Mediatori interculturali; quindi, il 4 dicembre 2003, nell'ambito del Progetto Area Urbana Ancona - ex *articolo 71, legge n. 448/1998* -, è stato organizzato il Convegno regionale "La mediazione interculturale: una risorsa per i servizi socio-sanitari", a cui hanno aderito l'ASL 7, l'Azienda Ospedaliera Umberto I, l'Azienda Ospedaliera Salesi, il Comune di Ancona, l'Associazione Senza Confini.

È solo nell'anno 2005 che il Gruppo di lavoro costituito per la definizione del profilo professionale del mediatore interculturale, composto da referenti regionali dell'Osservatorio Diseguaglianze/A.R.S. Marche ed Assessorato regionale alla Conoscenza, Istruzione, Formazione e Lavoro, ha predisposto un documento per la definizione del profilo professionale del Mediatore interculturale e relativi standard formativi, a tutt'oggi non sottoposto all'approvazione della Giunta regionale.

Si fa presente che la mediazione interculturale dovrebbe essere strumento operativo a disposizione dei servizi sociali e sanitari, per affrontare e gestire le difficoltà riscontrate nella relazione operatore-utente straniero, oltre che una strategia per facilitare il processo di integrazione dei "nuovi cittadini" in un'ottica di riconoscimento di diritti e di pari opportunità. Tale processo di integrazione presuppone:

- l'uso, da parte degli immigrati, di servizi comuni a tutti i cittadini (pari opportunità);
- il riconoscimento, da parte del paese di accoglienza, delle specificità proprie degli immigrati (integrazione come "negoziante" delle diversità).

Le finalità dell'intervento di mediazione interculturale sono:

- la rimozione degli ostacoli culturali, che impediscono e intralciano la comunicazione tra servizi/istituzioni italiane ed utenza straniera;
- la promozione di un più esteso e razionale utilizzo dei servizi e delle istituzioni da parte dell'utenza straniera;
- il miglioramento della qualità e l'adeguamento delle prestazioni offerte dai servizi all'utenza straniera;
- l'inclusione sociale della popolazione immigrata nella comunità locale, mediante processi che facilitino l'accesso e la fruizione dei servizi fondamentali, quali i servizi sociali, le istituzioni scolastiche e culturali, i servizi sanitari, i servizi per l'inserimento nel mondo del lavoro;
- la promozione di azioni di sostegno culturale alla mediazione sociale nelle situazioni di conflitto tra le comunità immigrate e le istituzioni italiane,

- l'individuazione di opportunità e percorsi ad hoc per la prevenzione e il superamento di conflitti.

D'altro canto, il Mediatore Culturale è la figura professionale a cui viene richiesta un'attività specifica e mirata da esercitare nei confronti degli immigrati, protesa alla progettualità ed alla promozione di attività sul territorio, piuttosto che configurato come intermediario nelle relazioni interpersonali con il ruolo di facilitatore linguistico, ovviando al rischio di sovrapposizione della figura del mediatore culturale con quella dell'interpretariato sociale. Il Mediatore Culturale, di fatto, è agente attivo della comunicazione e soggetto con cui si promuove e si concretizza una politica sociale protesa a garantire, a tutti, la possibilità di espressione e la perpetuazione delle identità culturali; in tale ottica egli non è né destinatario, né emittente del dialogo, né tanto meno supplente di uno dei due attori. Pertanto, lo scopo del Mediatore Culturale è quello di rimuovere gli ostacoli culturali e riempire i gap linguistici-comunicativi delle distanze culturali.

Gli spazi di incontro, di dialogo, di scambio, di mediazione, appunto, non esistono per natura, ma al contrario, vanno conquistati, creati, istituiti, difesi, utilizzati e gestiti. Si tratta di percorsi che devono essere consapevolmente e intenzionalmente creati ed alimentati. Parliamo a tal proposito di "dimensione politica della mediazione culturale".

I livelli su cui lavorare sono almeno tre:

a) *Mediazione in senso ampio*: quindi, non necessariamente intenzionale, ma che comunque avviene e si riscontra a livello pratico ed a livello di comunicazione culturale, mediante canali convenzionali di comunicazione, come i mass-media, o con interventi specifici, nel caso di azione politica.

b) *Mediazione interculturale*: per la quale occorre dotare di una formazione interculturale e di una consapevolezza, tutti coloro che operano nei servizi sociali, sanitari, nelle strutture socio-educative, nelle carceri, nelle questure....; occorre, essenzialmente, essere in grado di intervenire in modo diretto e tempestivo.

c) *Mediazione linguistico-culturale*: i mediatori dovrebbero essere preferibilmente di origine straniera e dovrebbero aver sperimentato, in prima persona, l'esperienza della migrazione. Non si tratta solo di tradurre una lingua poiché, svolgendo una professione intellettuale/culturale, il mediatore deve essere in possesso di significative conoscenze riferibili a quell'ampio contenitore rappresentato dalle scienze umane. Questo permette di dare polivalenza alla figura del mediatore.

5.11. Esclusione sociale e relative politiche di contrasto

L'esclusione sociale è un fenomeno sempre più diffuso nella nostra società e può riguardare anche soggetti che, almeno apparentemente, versano in condizioni di normalità e di benessere. Infatti, il venire meno di alcune "reti di sostegno", sia familiari che comunitarie, può portare, in alcune circostanze, a far cadere in situazioni di isolamento e di bisogno anche soggetti cosiddetti "forti" ed inseriti nel contesto lavorativo e sociale.

L'esclusione sociale è una forma di deprivazione materiale e di fragilità che non riguarda esclusivamente la povertà economica ed il disagio estremo, ma anche carenze rispetto ai legami familiari e sociali, ai sistemi abitativi, alla formazione o all'integrazione lavorativa e sociale.

Si tratta, quindi, di un fenomeno prodotto dall'interazione di una pluralità di fattori di rischio che, limitando le capacità delle persone, ne mettono a repentaglio l'integrità ed impediscono loro di raggiungere un adeguato livello di qualità della vita.

Secondo le indicazioni del Consiglio e della Commissione Europea sulla Protezione sociale e sull'Inclusione sociale del marzo 2006, i gruppi a rischio di povertà ed esclusione sociale sono: i disabili, i migranti, le minoranze etniche compresi i ROM, i senzatetto, gli ex detenuti, i tossicodipendenti e gli anziani isolati.

Mentre il rischio di esclusione sociale fa riferimento ad una pluralità di bisogni, le politiche pubbliche sono frammentate, poiché fanno capo ad una pluralità di soggetti e sono strutturate in settori d'intervento separati (politiche sociali, politiche sanitarie, politiche dell'istruzione, politiche del lavoro, politiche territoriali, politiche industriali); inoltre, sono spesso condizionate da logiche di emergenza che ne caratterizzano la natura assistenziale e mettono in evidenza l'assenza di soluzioni preventive e permanenti ai problemi.

Sulle stime di povertà in Italia la popolazione immigrata ha scarsamente pesato, nonostante la progressiva crescita numerica di tale popolazione ed il processo di stabilizzazione del fenomeno; infatti, le fonti ufficialmente delegate a descrivere la realtà migratoria non sembrano ancora in grado di fornire una rappresentazione degli standard di vita che caratterizzano la popolazione immigrata, né le modalità e l'intensità con cui possono manifestarsi il disagio e l'esclusione sociale, se non le situazioni diffuse di persone che, partite dai loro Paesi in cerca di una realtà diversa, si sono trovate ad affrontare situazioni di sfruttamento (prostituzione, tratta, lavoro nero) e precariato (badanti e servizi a domicilio).

Nelle Marche, secondo un'indagine effettuata nel 2005 dalla Caritas - Delegazione regionale - le persone povere che si sono rivolte ai dieci Centri di ascolto presenti in tredici Diocesi, sono 1.428. Prevalentemente sono soggetti adulti, maschi, di età compresa tra i 31 ed i 40 anni, generalmente coniugati, quasi tutti hanno conseguito la licenza media, mentre pochi sono in possesso del diploma di laurea universitario. La quasi totalità delle persone (80%) è rappresentata da cittadini stranieri non comunitari, provenienti dall'Est Europa (Moldavia), Africa del Nord (Marocco), Medio Oriente e Balcani (Romania). Spesso questi soggetti sono senza fissa dimora, disoccupati, con una famiglia dichiarata. I bisogni espressi riguardano, soprattutto, la carenza di mezzi di sussistenza, la disoccupazione, la difficoltà a reperire un alloggio, i problemi di salute.

Tra gli stranieri sono le donne che sembrano essere i soggetti più problematici e le difficoltà maggiori sono legate all'immigrazione ed alla carenza di istruzione; per gli uomini i problemi si riferiscono soprattutto alla detenzione di sostanze, alla dipendenza, alla salute e la malattia mentale è una delle più diffuse.

Le richieste espresse maggiormente, per la metà è relativa a beni materiali, seguono soluzioni lavorative, ma anche bisogno di ascolto.

Gli operatori dei Centri di ascolto (volontari e professionisti), non si limitano all'assistenzialismo, ma danno spazio all'attuazione di progetti personalizzati.

Gli interventi di contrasto all'estrema povertà attuati direttamente dalla Regione attraverso i Comuni interessati al fenomeno, sono stati sporadici, legati all'emergenza ed hanno riguardato, in particolare, il mantenimento dei servizi di pronta accoglienza, la realizzazione di interventi sociosanitari, il reinserimento sociale.

L'esclusione comprende problematiche molto diverse tra loro, quali: la marginalità sociale, la precarietà economica, la deprivazione culturale, la solitudine, la carenza di legami familiari e sociali, su cui si dovrà incidere in senso positivo.

5.12. Richiedenti asilo, rifugiati, protezione umanitaria

In Italia il diritto di asilo è garantito dall'art. 10, comma 3, della Costituzione così novellato:

"Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Di conseguenza, gli immigrati riconosciuti come rifugiati o richiedenti asilo o con protezione umanitaria, diversamente da quelli che vengono in Italia sulla base di un progetto migratorio finalizzato a migliorare la condizione personale e socio-economica, sono persone costrette a lasciare il proprio Paese, la casa, il lavoro, la famiglia, a causa di eventi contingenti e drammatici come guerre, persecuzioni, violenze e dittature. Si tratta dunque di persone che se aiutate ad integrarsi, possono apportare un notevole contributo sociale e culturale al paese concedente asilo.

Nonostante in Italia manchi ancora una vera e propria legge organica che garantisca, a quanti chiedono protezione, procedure in linea con gli standard internazionali e che riduca le difficoltà operative per le amministrazioni locali, il volontariato e le forze di polizia, la Regione Marche, anche alla luce del *decreto legislativo 30 maggio 2005, n. 140* che ha recepito la direttiva europea 2003/09/CE sull'introduzione delle Sette Commissioni Territoriali che ha snellito e reso più fluida la valutazione delle istanze dei richiedenti asilo, ha dedicato un'attenzione particolare alle esigenze di orientamento legale, di accompagnamento, di assistenza sociale, di accesso ai diritti sociali e di formazione al lavoro per i richiedenti asilo. In questo modo è stato possibile attenuare la condizione di incertezza e precarietà che precedentemente colpiva i richiedenti lo status di rifugiato o di asilo politico, grazie anche alla concessione di poter lavorare, dopo sei mesi dalla richiesta, nell'attesa del riconoscimento o meno.

Nelle Marche, secondo i dati forniti dagli Uffici immigrazione delle Questure, gli stranieri titolari di permesso di soggiorno per richiesta asilo, asilo politico (riconoscimento status di rifugiato) e motivi umanitari che risultano presenti sono così distribuiti:

Questura di Ancona

- richiesta asilo	n. 60	
- asilo politico	n. 74	di cui n. 6 riconosciuti Rifugiati nel 2005
- motivi umanitari	n. 15	riconosciuti nel 2005

Questura di Ascoli Piceno

- richiesta asilo	n. 32	
- asilo politico	n. 21	di cui n. 4 riconosciuti Rifugiati nel 2005
- motivi umanitari	n. 10	riconosciuti nel 2005

Questura di Macerata

- richiesta asilo	n. 81	
- asilo politico	n. 63	di cui n. 3 riconosciuti Rifugiati nel 2005
- motivi umanitari	n. 16	riconosciuti nel 2005

Questura di Pesaro-Urbino

- richiesta asilo	n. 4	
- asilo politico	n. 27	di cui nessun riconoscimento Rifugiato nel 2005
- motivi umanitari	n. 1	ricosciuto nel 2005

In totale le richieste di asilo sono n. 177, di asilo politico 185 di cui n. 13 accolte come rifugiati, per motivi umanitari n. 42, tutte riconosciute nel 2005.

Secondo le informazioni assunte presso l'Ufficio Informazioni Immigrazione ed Asilo - Ufficio di frontiera - sito presso la Stazione Marittima del Porto di Ancona, istituito ai sensi dell'articolo 11, comma 6), del *D.Lgs. n. 286/1998*, sulla base di una convenzione tra il Ministero dell'Interno ed il Consiglio Italiano per i Rifugiati (C.I.R.), che opera in stretto contatto con la Prefettura di Ancona e che si occupa dell'accoglienza, assistenza, consulenza tecnico-legale per i richiedenti asilo e rifugiati, si rileva come gli interventi effettuati riguardano soprattutto oltre la pronta accoglienza, l'alfabetizzazione alla lingua italiana, la formazione, l'inserimento socio-lavorativo, la ricerca di alloggio, la tutela dei minori, la tutela socio-legale, le attività di sensibilizzazione rivolto alla cittadinanza.

È importante sottolineare anche le politiche e la rete di servizi per i richiedenti asilo, i rifugiati e gli stranieri destinatari di altre forme di protezione umanitaria, realizzati dagli Enti Locali, sulla base del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo, che annualmente viene ripartito per dare continuità agli interventi ed ai servizi posti in atto nell'ambito del Sistema di protezione di tali soggetti.

Al fine di ottimizzare il Sistema di protezione, nato nell'ottobre del 2000 a seguito di un Protocollo di Intesa sottoscritto dal Ministero dell'Interno, dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e dall'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, è stato istituito il Servizio centrale di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico agli Enti Locali che prestano servizi di accoglienza. Il Servizio, attivato presso il Ministero dell'Interno, è affidato all'ANCI.

Nell'anno 2006 i servizi di assistenza e protezione umanitaria sono stati offerti nelle Marche dai seguenti enti locali:

I comuni di Ancona, Macerata, Porto San Giorgio,

La Provincia di Ascoli Piceno.

5.13. Comunità zingare

La presenza dei Rom, ai margini delle nostre città, sta diventando sempre più uno dei maggiori elementi di conflitto urbano. L'inquietudine e la domanda di sicurezza di molti cittadini trova negli Zingari un facile bersaglio. Comitati che si oppongono alla sosta di gruppi di Zingari o alla realizzazione di "campi nomadi" nel loro territorio, sono la costante di ogni città che registra anche la più piccola presenza di Rom.

In questo conflitto, che talvolta supera la soglia dell'intolleranza etnica, le condizioni di vita, l'habitat, il bisogno di una abitazione o di un insediamento dignitosi da parte dei Rom, passano in secondo piano ed anche le amministrazioni comunali più attive e sensibili a tali problematiche, sono

spesso costrette a ripiegare su scelte di basso profilo, del tutto inadeguate alle esigenze di vita dei Rom. A volte, solo l'impegno di associazioni che operano in favore dei Rom, coprendo un ruolo difficile e delicato, riesce a mitigare tale conflitto.

Questa situazione si ripercuote in maniera violenta sulle condizioni reali di vita delle famiglie Rom, sulla loro salute, sulla possibilità di un dialogo autentico fra culture e stili di vita differenti.

Se per lungo tempo "ignorare e dissuadere" sono stati gli atteggiamenti prevalenti delle amministrazioni locali, negli ultimi decenni i Rom sono riusciti ad entrare nell'ambito di strategie che investono, in particolare, le realtà urbane più complesse.

I mutamenti della geografia urbana hanno inciso in maniera significativa sulle periferie urbane e sugli spazi suburbani, dove generalmente i Rom sostano. Anche queste aree, seppure periferiche, progressivamente diventano oggetto di interessi progettuali o illusioni di investimento e di profitto e come tali finiscono per rientrare nei programmi di "bonifica" dalla presenza zingara.

Rimangono, a quel punto, solo le discariche o altri spazi inutilizzabili per finalità economiche, dato il loro alto degrado, le uniche aree dove è frequente ritrovare accampamenti zingari.

Contestualmente, la diffusione delle politiche sociali, la loro estensione - almeno in linea di principio - dei diritti di cittadinanza anche alle fasce più marginali, mal si concilia con le caratteristiche proprie della popolazione zingara, quali la mobilità, la temporaneità, la difficoltà di controllo dell'insediamento spontaneo dei Rom. La possibilità di accedere alla scuola, ai servizi sociali e sanitari, alla formazione professionale ed al mondo del lavoro, richiede ai Rom una "disciplina" anche sul versante dell'uso dello spazio urbano.

In Italia si comincia a parlare di "campi nomadi" all'inizio degli anni settanta quando, con alcune disposizioni ministeriali, si invitano i comuni "ad esaminare la possibilità di realizzare, in appositi terreni, campeggi attrezzati con i servizi essenziali, al fine di consentire che la sosta dei nomadi si svolga nelle migliori condizioni igieniche possibili".

Non si tratta, almeno in una prima fase, di una strategia precisa, ma di un insieme di comportamenti e di provvedimenti che hanno, però, un segno univoco, quasi a voler stabilire omogenee modalità di trattamento degli zingari in tutto il territorio nazionale.

Le scelte dei luoghi su cui realizzare o tollerare un "campo nomadi" evidenzia, con chiarezza, un atteggiamento diffuso: gli zingari sono un popolo da allontanare e da cui allontanarsi, essi vanno ad occupare luoghi appositamente riservati in cui appare difficile anche solo pensare a processi di inserimento, di dialogo, di rispetto reciproco.

La maggioranza delle leggi regionali approvate negli ultimi dieci anni si proclamano a "tutela dell'etnia Rom" e prospettano la costruzione di campi attrezzati e super-regolamentati.

Il concetto stesso di campo, in realtà, contrasta apertamente con il proponimento di base, in quanto sconvolge l'elemento fondamentale della cultura Rom, che si basa sulla flessibilità delle relazioni e delle strutture.

I campi diventano ben presto ghetti etnici nei quali dilagano tutte le patologie dell'esclusione e dell'emarginazione.

L'impossibilità di gestire il proprio spazio e di averne la responsabilità li spinge ad un atteggiamento passivo e privo di interesse verso la condizione del luogo. I pochi servizi che vengono forniti (qualche gabinetto chimico o qualche cannella di acqua a servizio di decine e decine di persone), sono ben poca cosa in confronto all'umiliazione ed alla perdita di dignità che la vita nel campo comporta. Gli scarsi servizi, poi, subiscono una veloce usura interpretata, spesso, come una mancanza di cura che l'opinione pubblica addebita alla "cultura" dei Rom, ma è, invece, frutto dell'inevitabile conseguenza di una condizione subita, dagli stessi rom, con grande sofferenza.

Quello che i campi nomadi diventano, produce nelle istituzioni e nel senso comune un immaginario del tutto arbitrario dello spazio per i Rom: l'immagine di un "abitare inferiore" fatto di ammassi di lamiera, di roulotte fatiscenti e di degrado. Nel tempo, il campo nomadi come spazio di "apartheid" è stato istituzionalizzato e, quindi, regolamentato con leggi e norme tecniche codificate.

In molte situazioni Rom e Sinti hanno cercato di adattarsi a questo sistema, accettando di andare nel campo solo perché tale decisione è sentita e da loro vissuta come la fine, o la sospensione, dei continui conflitti per trovare uno spazio in cui fermarsi o sostare. I vantaggi rimangono, però, di gran lunga inferiori ai danni che il campo nomadi arreca agli stili di vita, al sistema di relazione fra le famiglie ed anche alle modalità di relazione con la società maggioritaria.

Una critica radicale alla politica del "campo nomadi", condotta per alcuni anni in solitudine da pochi operatori e ricercatori contro un senso comune radicato nei vari livelli istituzionali (da quelli politico-amministrativi, a quelli progettuali, a quelli operativi), ha oggi il sostegno decisivo di molti Rom che portano i segni degli anni di permanenza nel campo.

Anche in alcuni ambienti istituzionali è in atto una riflessione critica sui campi nomadi, non fosse altro che per la difficoltà e l'onerosità della loro gestione, tanto in termini di continui interventi di manutenzione, che di controllo e sorveglianza della sicurezza pubblica.

La situazione marchigiana è in linea con le considerazioni fatte, anche se ci riferiamo a comunità numericamente ridotte, prevalentemente stabilizzate sul territorio, con scarsi fenomeni di nomadismo. Le aree interessate alla presenza di zingari sono: - Ancona, Falconara e Jesi nella Provincia di Ancona, - Fermo, Spinetoli, Porto Sant'Elpidio ed Appignano del Tronto nella Provincia di Ascoli Piceno, - Caldarola nella Provincia di Macerata, - Fano nella Provincia di Pesaro-Urbino. I "campi" di sosta e/o transito sono generalmente di piccole dimensioni e localizzati in aree extra urbane degradate e la loro costituzione è stata una degli obiettivi programmatici del precedente periodo di programmazione.

Una peculiarità delle Marche è data dalla presenza, nei Comuni di Ancona e Falconara, di ROM ivi residenti, muniti di cittadinanza italiana, che rendono ancora più difficile conciliare le tradizioni di cui sono portatori, con i diritti di cittadinanza. Va segnalato l'aumento delle situazioni di disagio dei giovani componenti queste comunità, dovuto soprattutto a situazioni legate all'abuso di droghe ed allo spaccio, fenomeni sconosciuti all'interno dei gruppi fino a qualche anno fa.

Positiva è, invece, a Falconara la prima esperienza di costituzione di una cooperativa di produzione e lavoro denominata "Lavorinas", che sta per "Lavoriamo insieme" nella lingua rom, composta da 40 cittadini, di cui 10 donne, tutti rom, che hanno scelto di uscire dalla marginalità e rivendicare il diritto ad un lavoro dignitoso e retribuito. L'assessorato regionale ai Servizi Sociali ha ritenuto di aderire alla pubblicizzazione dell'offerta lavorativa della cooperativa presso le amministrazioni pubbliche, nonché agevolare una progettualità mirata all'impiego dei soci.

6. Partecipazione e rappresentanza a livello regionale e locale

A livello di Unione Europea la maggioranza degli Stati concede, a determinate condizioni, il diritto di voto agli stranieri non-UE residenti da un certo numero di anni. L'Italia, insieme a Germania, Austria, Grecia, Lussemburgo e Francia, fa invece parte di quei Paesi che non prevedono il diritto di voto per gli stranieri non comunitari. La mancanza del diritto di voto non è compensata da una maggiore facilità di accesso alla cittadinanza, alla quale, peraltro, non tutti i residenti stranieri sono interessati per svariate motivazioni, quali: non perdere la cittadinanza originaria, o i diritti ereditari, o la possibilità di possedere terreni ed immobili nel paese di provenienza.

In Italia sul voto agli stranieri sono state presentate sette proposte di legge. Tutte queste proposte prevedono una modifica dell'art. 48 della Costituzione. Le previsioni in esse contenute sono differenziate: alcune attribuiscono ai cittadini non comunitari sia l'elettorato passivo, che quello attivo; altre lo limitano al diritto di votare, escludendo quello di essere eletti. Anche gli anni di residenza necessari ad esercitare il diritto al voto variano da un minimo di tre ad un massimo di sei.

Il voto agli stranieri viene esplicitamente previsto in diversi testi normativi, anche internazionali. La Convenzione di Strasburgo del 1992, ad esempio, prevede sia l'attribuzione del diritto di voto, sia la costituzione di organi consultivi o l'attuazione di altre disposizioni a livello istituzionale, al fine di garantire un'adeguata rappresentanza dei residenti stranieri nelle collettività locali.

La ratifica della Convenzione di Strasburgo avviene, in Italia, con la L. n. 204/1994 che indica, nelle realtà amministrative locali, il luogo in cui cominciare a costruire l'integrazione sociale dei cittadini non comunitari, permettendo loro di costruirsi associazioni che li rappresentino.

Da oltre dieci anni esiste una fitta rete di organismi di rappresentanza degli immigrati a livello locale (Consulte, Consigli, Consiglieri aggiunti) i quali, pur privi di potere decisionale, assicurano una certa visibilità alle esigenze dei cittadini stranieri.

Nelle Marche, i Consiglieri stranieri aggiunti, censiti alla data del 10 novembre 2005, sono 13, di cui n. 11 presenti nei Consigli dei Comuni di Ancona, Chiaravalle (AN), Falconara M.ma (AN), Grottammare (AP), Jesi (AN), Macerata, Maiolati Spontini (AN), Ripatransone (AP), Senigallia (AN), Urbania (PU) e n. 2 rispettivamente presenti nelle Province di Ancona ed Ascoli Piceno. Le elezioni avvengono generalmente con un buon successo di partecipazione degli stranieri alle urne.

Non risultano presenti, sul territorio regionale, i Consigli degli stranieri, formati dai consiglieri stranieri aggiunti eletti in un comune.

7. Risposta degli enti locali per l'orientamento del programma triennale regionale per le politiche migratorie 2007/2009

In attuazione del dispositivo dell'art. 6, comma 4, della L.R. n. 2/1998, gli Enti Locali presentano, alla Regione Marche, i propri programmi di intervento ed attività, per l'orientamento e la formazione del programma regionale triennale degli interventi e delle attività a favore dei cittadini stranieri non comunitari. In tal senso, sono stati coinvolti tutti i Comuni, le Comunità Montane, le

Province e gli Ambiti Territoriali Sociali della Regione Marche per acquisire il loro contributo, attraverso una relazione sugli interventi messi in campo per gli immigrati non comunitari e per suggerire proposte, al fine di concorrere alla "rimozione degli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono il pieno inserimento degli immigrati nel territorio marchigiano".

Hanno contribuito allo scopo, fornendo elementi sulla situazione attuale di integrazione ed inserimento degli immigrati non appartenenti all'Unione Europea, con una prospettiva espressa in termini di necessità, esigenze sociali ed economiche su cui orientare le scelte di una programmazione regionale:

* n. 18 Comuni di cui:

- n. 11 della Provincia di Ancona (Ancona, Barbara, Corinaldo, Falconara Marittima, Fabriano, Genga, Cerreto d'Esi, Ripe, Ostra, Senigallia, Serra dei Conti);

- n. 4 della Provincia di Ascoli Piceno (Amandola, Ascoli Piceno, Grottammare, Massignano, Ripatransione);

- n. 2 della Provincia di Macerata (Potenza Picena, Porto Recanati);

- n. 1 della Provincia di Pesaro-Urbino (Sant'Angelo in Vado);

* n. 8 Ambiti Territoriali Sociali, corrispondenti ai numeri: I , IV, VI, IX, XIII, XV, XVIII, XIX;

* Una Provincia:

- Ascoli Piceno

* 4 Comunità Montane:

- Monti Azzurri di San Ginesio,

- Camerino,

- Alta Valle del Potenza e dell'Esino,

- Montefeltro.

In merito alle politiche perseguite nel precedente periodo di programmazione 2004-2006, emerge come gli Enti locali abbiano prioritariamente istituito servizi finalizzati alle attività di consulenza informativa e legale, costituendo Sportelli per immigrati dislocati su quasi tutto il territorio marchigiano, per sopperire alle carenze di conoscenza non solo delle opportunità offerte in termini di servizi, ma anche della conoscenza della normativa nazionale e regionale a tutela dei loro diritti.

Altrettanta attenzione è stata dedicata, sia al sostegno scolastico a favore dei minori con relativa attività di mentoring scolastico, sia a progetti di integrazione ed educazione interculturale. La presenza, nelle scuole, di mediatori culturali e linguistici e l'organizzazione di corsi di lingua italiana e anche di lingua madre, esprimono una buona sensibilità degli Enti locali e del sistema scolastico nel mantenere i legami soprattutto dei minori con il loro Paese e cultura di origine. Non

sono mancati progetti mirati ad acquisire abilità specifiche, in particolare i corsi di informatica, con la possibilità di partecipare all'esame per il rilascio della certificazione informatica europea.

Le politiche ed i provvedimenti che agevolino le condizioni di accesso all'abitazione sono state prese in considerazione, non solo dai Comuni in forma singola, ma anche dagli Ambiti Territoriali Sociali. Tuttavia, appare che la risoluzione di tale disagio sia ancora nella fase sperimentale di studio ed analisi e che per un cambiamento incisivo necessiti di interventi significativi da parte dell'Ente regionale.

Di particolare rilievo è stato, invece, l'impegno svolto dalla Provincia di Ascoli Piceno nel mantenere attivo il Centro polivalente e realizzare intorno ad esso vari servizi, come la redazione di un periodico dal titolo "Piceno 3M", che vede nella fase di preparazione il coinvolgimento di molti immigrati, oltreché il servizio di accoglienza/assistenza e rientro volontario assistito per le vittime di tratta, accanto alla presenza di Centri di prima e seconda accoglienza per le donne vittime di sfruttamento sessuale che scelgono di riabilitarsi.

Interessante è l'esperienza segnalata dal Comune di Pesaro che, attraverso un Protocollo di Intesa con i dirigenti degli Istituti Comprensivi, impegna la Scuola locale e l'Amministrazione comunale sul tema dell'integrazione degli stranieri; inoltre, nell'ambito del progetto "Università ed Intercultura", va segnalata la sottoscrizione di una Convenzione con le Associazioni locali per l'insegnamento della lingua italiana ai cittadini immigrati e con l'Università degli studi di Urbino, per l'insegnamento della lingua araba e cinese nelle scuole degli istituti comprensivi.

Sono anche meritevoli di interesse gli interventi delle Comunità Montane delle Alte Valli del Potenza e dell'Esino che hanno lavorato attorno alle realtà carcerarie presenti in quelle zone.

Questo panorama permette di rilevare come negli ultimi anni gli Enti locali abbiano risposto con impegno ai bisogni primari delle comunità di immigrati (informazione, accoglienza, conoscenza della lingua italiana, tutela dei minori) e come le Province abbiano assolto al bisogno di formazione professionale ed inserimento lavorativo; meno attenzione è stata posta alla dinamicità e complessità del fenomeno migratorio, alla realizzazione di iniziative volte ad accrescere l'integrazione attraverso azioni contro gli atteggiamenti di razzismo e discriminazione.

Alla luce di quanto sopra, il bilancio non può che essere positivo considerando soprattutto l'impegno e l'attenzione rivolta, dai Comuni, Comunità montane, Province ed Ambiti Territoriali Sociali, a questo fenomeno sociale comunque "relativamente giovane" per la realtà italiana.

8. Proposte degli enti locali per l'orientamento del programma triennale regionale per le politiche migratorie 2007/2009

Da quanto emerge dalle proposte e dai suggerimenti per la programmazione del triennio 2007/2009, sono ancora tanti gli orizzonti su cui lavorare e concentrare l'attenzione.

Due esigenze risultano essere corali. La prima riguarda la facilitazione dell'accesso all'abitazione, innanzitutto abbattendo la barriera di pregiudizi da parte dei proprietari di locazione nei confronti di immigrati non appartenenti all'UE, in secondo luogo sostenendo economicamente gli immigrati con

forme cauzionali rispetto ai contratti di locazione, potenziando inoltre l'intervento di contributi sui costi della locazione stessa e infine promuovendo l'acquisto agevolato di alloggi.

La seconda esigenza riguarda l'utilizzo extra scolastico degli spazi scuola per il sostegno linguistico non solo rivolto ai bambini, ma anche alle donne e agli uomini inseriti nel mondo del lavoro; tali spazi dovrebbero essere luoghi per lo svolgimento di corsi per il personale docente al fine di fornire loro competenze trasversali utili ad individuare bisogni educativi "speciali" per gli studenti immigrati.

Vengono tuttavia suggerite iniziative per il mantenimento o ripristino della cultura di origine, in particolare per i nati in Italia.

Specifiche, ma interessanti proposte pervengono dal Comune di Falconara Marittima (AN), per quanto riguarda l'inserimento di adolescenti da poco arrivati in Italia nelle opportunità offerte dai Centri estivi comunali, dalle attività sportive. L'obiettivo è quello di agevolare l'inserimento nel "gruppo dei pari" - i loro coetanei -. Allo stesso tempo promuovere per questi giovani corsi prescolastici specifici, in preparazione del proprio percorso e anno di studio.

Un'altra interessante proposta è quella dell'istituzione di corsi di formazione ed avviamento al lavoro per adulti, attraverso convenzioni tra il comune e le imprese locali. Per le donne, invece, si suggerisce la programmazione di "Laboratori di intrattenimento" al fine di migliorare il loro livello di integrazione e, nel caso di collaboratrici domestiche di interventi di sostegno all'inserimento lavorativo, contro il lavoro nero.

A questo proposito, si rileva la necessità espressa da molti Enti di realizzare capillarmente un servizio di mediazione tra famiglie e collaboratrici domestiche nell'ambito del rispetto dei diritti/doveri da entrambe le parti.

Alcuni comuni prevedono di incrementare gli Sportelli informativi; in particolare il Comune di Porto Recanati (MC), evidenzia come la zona dell'Hotel House, nota struttura costruita in zona periferica, molto vicino al paese, caratterizzato da mini appartamenti quasi tutti affittati a cittadini stranieri non comunitari, abbia bisogno di un intervento ben strutturato per gestire un'elevata concentrazione di persone straniere. In particolare va potenziato lo Sportello di orientamento ai servizi e a comportamenti protettivi della salute, con particolare attenzione alle donne ed alle malattie connesse al virus HIV.

Emerge forte la necessità di definire precisi interventi di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati e di sostenere iniziative a difesa dell'unità familiare e dei diritti dei bambini.

Le associazioni di immigrati, in particolare quelle iscritte al Registro regionale o ad altri Registri vanno rafforzate ed "accompagnate", per tutelare il loro diritto a partecipare ai processi che li riguardano, attraverso forme di coordinamento a livello locale, nel contempo occorre pensare a programmi di sostegno e integrazione in riferimento alle comunità zingare.

Da più parti si rappresenta l'esigenza di una Rete sociale territoriale che coinvolga organismi pubblici e privati, nell'affrontare le questioni migratorie. A questo proposito le Province di Pesaro e Ancona suggeriscono lo strumento dell'Accordo di Programma per la gestione congiunta dei progetti di integrazione degli immigrati.

La provincia di Ascoli Piceno, invece, sostiene la validità e quindi ne auspica l'ampliamento del Centro Polivalente con un Centro di coordinamento tecnico territoriale per l'Immigrazione.

In sintesi si può affermare che le proposte degli Enti Locali per il nuovo Programma triennale vertono sulla prioritaria necessità di garantire una maggior sicurezza alloggiativa agli immigrati non appartenenti all'UE, un'improrogabile emergenza di cui le amministrazioni se ne fanno carico con grosse difficoltà di gestione e di risorse, per cui chiedono alla Regione un supporto in tal senso ed un impegno finanziario adeguato; sul sostegno alla famiglia e la tutela dei minori, sull'istruzione e l'utilizzo di luoghi come la scuola per l'approfondimento della lingua italiana e la crescita educativa degli studenti, con l'obiettivo di creare nella scuola i primi passi per un'integrazione forte e attenta alle diversità culturali.

9. Programma regionale per le politiche migratorie - Triennio 2007/2009

Premessa

La Regione Marche, considerato il quadro generale di riferimento sul fenomeno migratorio, sia europeo che nazionale, con specificità emergenti dalla realtà marchigiana, fa proprie le indicazioni pervenute dal Territorio e dagli Organismi direttamente coinvolti e impegna le politiche della Regione Marche a sostegno dei diritti degli immigrati nel triennio 2007/2009, individuando, ai sensi dell'art. 6, comma 2, della L.R. n. 2/1998:

- gli obiettivi generali;
- le priorità settoriali d'intervento;
- i criteri per la concessione dei contributi per l'attuazione degli interventi previsti dal programma triennale 2007/2009.

9.1. Obiettivi generali

9.1.1. Accesso all'abitazione

Ritenuto opportuno sostenere il processo dell'integrazione nel tessuto sociale marchigiano dei cittadini stranieri ivi residenti, prevenendo di fatto il verificarsi di situazioni di grave emergenza sociale, si prende atto dello scarso raggiungimento degli obiettivi del precedente periodo di vigenza del programma triennale, per ribadire che non sono sufficienti le risorse stanziare annualmente per l'attuazione della L.R. n. 2/1998, trasferite ai Comuni per affrontare, con efficienza, l'emergenza abitativa.

Pertanto, restano ancora valide ed utili:

a) le attività di intermediazione dell'Ente Locale o di altro organismo all'uopo preposto, tra proprietari ed immigrati alla ricerca di un'abitazione, offrendo a quest'ultimi garanzie per l'affitto, oppure indicazioni sulla disponibilità di alloggi a prezzi contenuti. Sono in atto, in altre regioni, sperimentazioni di Agenzie immobiliari sociali a ciò preposte;

b) le Agenzie di natura pubblica e privata che facilitino l'inserimento abitativo degli immigrati;

c) gli Alloggi sociali di emergenza, predisposti dai Comuni in sinergia con organismi pubblici e privati ed affidati ad associazioni accreditate;

d) i progetti per la realizzazione di Alloggi sociali che prevedano il concorso alla spesa per la loro realizzazione, da parte dei datori di lavoro.

In merito alle politiche abitative messe in atto dalla Regione Marche, si sottolinea che l'art. 14 emanato in materia di "Alloggi per particolari categorie sociali" della *L.R. 16 dicembre 2005, n. 36* prevede una riserva di alloggi di edilizia sovvenzionata ed agevolata da destinare a particolari categorie sociali, tra cui gli immigrati, per cui non è più dilazionabile l'integrazione tra i servizi regionali di Edilizia Pubblica e delle Politiche Sociali.

Pertanto, si ritiene utile monitorare le situazioni di estremo disagio abitativo presenti nelle Marche, per riaffermare il diritto all'abitazione secondo quanto previsto dalla *L.R. n. 2/1998*, attraverso l'attuazione di tutte le misure ritenute idonee ad eliminare ogni discriminazione tra cittadino italiano e straniero ed assicurare parità di accesso alla casa.

Inoltre, l'attuale "Piano Casa" prevede diversi interventi da correlare agli obiettivi del presente programma:

- l'incremento dell'offerta di alloggi ERP e l'offerta di alloggi a canone moderato per rispondere alle carenze di case per immigrati, in costante ricerca di alloggio;

- l'accesso alla proprietà della prima casa, per rispondere, in particolare, alle esigenze di giovani coppie, ma anche dei cittadini stranieri che svolgono il proprio lavoro stabilmente e che non sono disposti alla marginalità sociale ed all'assistenza;

- la riqualificazione delle aree degradate dei comuni marchigiani, per rispondere alle esigenze di immigrati che vivono nelle zone più marginali, prive di servizi;

- il miglioramento dell'edilizia sperimentale.

A questo proposito, visti i buoni risultati ottenuti in altre regioni italiane, si valuta positivamente l'opportunità di promuovere e sostenere i progetti sperimentali di autocostruzione, promosse da cooperative di abitazione, composte da lavoratori italiani ed immigrati.

Dal momento, poi, che l'intervento pubblico nelle politiche abitative è esclusivamente di competenza delle Regioni e dei Comuni, con problemi molto rilevanti per il reperimento delle risorse, rispetto alle quali sono necessarie l'integrazione dei finanziamenti statali con le misure che mobilitano risorse private, si auspica il coinvolgimento delle imprese, delle Fondazioni bancarie, degli Istituti di credito, del volontariato, delle cooperative sociali, ecc., per il raggiungimento dell'obiettivo prioritario del "diritto alla casa".

9.1.2. Centri polivalenti provinciali

L'attività del Centro Polivalente va ripensata ed integrata con la programmazione provinciale sull'offerta formativa collegata al mercato del lavoro, alle agenzie per l'impiego, ma anche alla promozione di progetti di cooperazione allo sviluppo.

Oggi, in attesa di una revisione della normativa regionale in materia di immigrazione, si potrebbe pensare, in accordo con le Province, ad una riconversione dei Centri Polivalenti come luoghi di progettualità interassociativa, di condivisione con gli Enti Locali di tali proposte, di acquisizione di competenze tecniche per lo svolgimento di mansioni qualificate, ancorché di utilizzo delle risorse comunitarie per la realizzazione di progetti di inclusione sociale.

9.1.3. Consulta regionale degli immigrati ed associazionismo

Appare utile recuperare, attraverso il Programma Regionale 2007/2009, il ruolo della Consulta regionale degli immigrati, a cui la *legge regionale n. 2/1998* attribuisce il compito di esprimere un parere di merito sulle proposte di atti regionali di un certo rilievo, come il Piano triennale sulle politiche a favore degli immigrati ed i Piani attuativi annuali.

Pertanto, vanno favoriti i momenti di dialogo tra gli organismi della Consulta, con particolare attenzione al coinvolgimento delle associazioni di immigrati, vanno potenziati i tavoli di lavoro operativi e/o di discussione, vanno ridefinite le metodologie di lavoro per aumentare la partecipazione delle associazioni di immigrati, attraverso anche gruppi di lavoro permanenti.

La promozione della rappresentanza e della partecipazione delle associazioni straniere deve essere un obiettivo esplicito delle politiche degli Enti Locali, con la messa a disposizione di risorse, strutture, assistenza tecnica. A questo proposito la Regione deve agevolare la nascita di percorsi partecipativi locali che possano effettivamente perseguire l'obiettivo di una capillare diffusione delle informazioni tra i cittadini stranieri, prevedendo una modalità di accompagnamento e monitoraggio delle reti locali.

Non è più sufficiente "parlare di loro", ma è indispensabile "parlare con loro", infatti la richiesta che la Consulta pone prioritariamente è quella di realizzare, come prevede la normativa regionale sull'immigrazione, la Conferenza regionale sull'immigrazione, per coinvolgere il più possibile le associazioni di immigrati nei processi decisionali che li riguardano, per verificare l'evoluzione del fenomeno ma anche le attuali politiche pubbliche, per fissare le priorità da perseguire annualmente, per avviare un processo culturale di rivisitazione del fenomeno migratorio.

9.1.4 Integrazione, intercultura, scuola

È opportuno riqualificare il sostegno scolastico, dal momento che esso nasce dall'esigenza di sostenere la famiglia nel proprio ruolo educativo, una famiglia spesso con problemi di inserimento socio culturale e di emarginazione sociale, con interventi di tipo extra-scolastico che meglio rispondano alle aspettative delle famiglie di immigrati.

Alla scuola si chiede di coinvolgere i genitori nei processi educativi e didattici, attraverso gli organismi scolastici, ma anche attraverso i mediatori culturali.

La sfida cui la Regione Marche cerca di dare risposte è quella di costruire uno spazio pedagogico nuovo, in grado di promuovere l'incontro tra scuola e realtà circostante, consapevole che l'inserimento dei minori ed adolescenti stranieri nella scuola passa attraverso il rapporto tra culture diverse, inteso come scambio e valorizzazione delle differenze. Nell'era delle continue trasformazioni e delle comunicazioni rapide, i saperi devono essere aperti, dinamici, processuali, per costruire un'identità complessa delle nuove generazioni non più solo nazionale, ma anche europea e cosmopolita.

Anche se in molte scuole la "conoscenza interculturale" è un processo ormai avviato, è ancora lungo il percorso per una scuola multiculturale, basata sul protagonismo degli allievi, l'ascolto ed il dialogo come metodo interculturale, la conoscenza come ricerca continua, il superamento dei saperi interpretati in senso monoculturale ed etnocentrico: questa è la sfida del domani.

La realizzazione di iniziative di formazione dei docenti ha sicuramente favorito la promozione nelle scuole di progetti interculturali, ma diversa è l'"educazione interculturale" intesa come forma di garanzia per la parità di accesso ai diritti ed al pieno inserimento di tutti nel sistema scolastico.

A tal fine, i Dirigenti scolastici delle scuole marchigiane hanno elaborato e sottoscritto nel 2005, con la Regione Marche, le Province, l'A.N.C.I., le Università presenti nella regione, la *Carta dell'Integrazione dei bambini e dei ragazzi con altra cittadinanza presenti nelle scuole marchigiane*, basata su principi pienamente condivisi e recepibili, come valore aggiunto, ad integrazione degli obiettivi strategici del presente Programma:

a) favorire l'accesso dei minori immigrati alle risorse educative e scolastiche comuni, promuovendo opportunità equivalenti, rimuovendo gli ostacoli e predisponendo misure, risorse ed azioni per dare risposte efficaci e positive ai bisogni specifici;

b) sostenere l'intervento delle scuole ed il lavoro educativo dei docenti e degli operatori, attraverso la disponibilità di risorse, la diffusione di strumenti e materiali didattici, la realizzazione di percorsi di formazione e di aggiornamento sui temi dell'accoglienza, dell'insegnamento dell'italiano e dell'educazione interculturale;

c) riconoscere e valorizzare gli apporti culturali e linguistici di ciascun bambino e ragazzo, creando le condizioni positive e le occasioni dello scambio e della reciprocità;

d) tutelare le situazioni di vulnerabilità sociale e relazionale, prestando attenzione costante ai "nodi critici" dei percorsi di integrazione.

Un altro aspetto da sottolineare è l'importanza che il mantenimento della conoscenza della lingua di origine assume per gli studenti stranieri, in particolare per le "seconde generazioni" che, in quanto nati in Italia, rischiano di perdere le proprie radici, la cultura e le tradizioni familiari, con possibili rischi per un loro equilibrato sviluppo. Per questo è necessario che la scuola si faccia carico, in modo non occasionale, di una realtà multiculturale, attraverso corsi di lingua e cultura d'origine degli studenti stranieri, la cui frequenza dovrebbe essere allargata anche agli studenti italiani, prevedendo l'utilizzo del Mediatore culturale come facilitatore di processi interculturali, accanto agli insegnanti, ma anche valorizzando l'esperienza delle Associazioni di immigrati.

9.1.5. Istruzione, formazione e lavoro

L'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro costituisce un obiettivo prioritario per la Regione Marche, conseguibile attraverso l'attivazione a livello provinciale, di percorsi formativi richiesti dal sistema produttivo, senza trascurare la conoscenza di base della lingua e della cultura italiana, di nozioni giuridiche e di educazione civica.

Occorre affrontare e risolvere la questione legata al riconoscimento, in Italia, dei titoli di studio acquisiti, nel Paese d'origine, dagli immigrati extra-comunitari, come pure riconoscere le eventuali competenze pregresse maturate dai lavoratori stranieri nel luogo di provenienza.

Altro obiettivo da perseguire, resta quello di individuare percorsi formativi unificati per la validazione della figura professionale di Mediatore Culturale.

Nel 2007 si procederà ad una revisione, da parte del Servizio regionale competente per materia del Masterplan regionale dei Servizi regionali Per l'Impiego (SPI) 2003-2006 secondo l'impostazione originariamente data, quale quella dell'ottimizzazione del sistema dei servizi per l'impiego, fermo l'obiettivo di ampliare la capacità del predetto Documento nel senso di incidere effettivamente sulle esigenze concrete, mantenendo viva l'ottica del miglioramento continuo. Considerata l'importanza che il fenomeno migratorio assume anche a livello territoriale, tale target costituirà un obiettivo strategico ed una direttrice specifica del nuovo piano di azione.

Nel 2007 sarà anche potenziata tutta l'attività regionale di supporto (istruttoria ed ammissibilità) ai programmi di formazione ed istruzione nei Paesi di origine dei lavoratori extracomunitari ai fini del loro inserimento nelle quote d'ingresso in Italia per motivi di lavoro. Questo strumento, infatti, a livello nazionale, sembra essere preferito in un'ottica di "ampliamento delle quote" e quindi, a livello locale andrà opportunamente rafforzato; in tale ottica è necessario attrezzarsi con metodi e strumenti anche utilizzando i risultati della sperimentazione in corso sulla portata applicativa del diritto di prelazione.

Una particolare attenzione deve essere rivolta alle condizioni di vita e di lavoro delle donne immigrate, che costituiscono quasi la metà delle persone immigrate e che potrebbero subire una doppia discriminazione, legata al genere ed all'origine etnica.

9.1.6. Protezione sociale

Gli obiettivi cui la Regione Marche tende nel contrastare il fenomeno della prostituzione e della tratta di donne a scopo sessuale, sono:

- continuare a sostenere e coordinare l'attività delle associazioni regionali, accreditate dallo Stato, a svolgere gli interventi di Protezione sociale ai sensi dell'*art. 18 del D.Lgs. n. 286/1998* (Testo Unico sull'immigrazione) e della rete regionale ad esse collegata;

- sostenere la progettualità centrata sulla sensibilizzazione del "cliente", sperimentata con il programma Interreg IIIB CADSES "W.E.S.T.";

- monitorare il fenomeno ed avviare percorsi di sostegno rispondenti alla sua evoluzione e trasformazione;

- raccordare gli interventi di Protezione sociale (*art. 18 del D.Lgs. n. 286/1998*) di tutela delle vittime e contrasto alla criminalità, con i Programmi speciali di assistenza alle persone vittime di sfruttamento (anche lavorativo) e di riduzione in schiavitù in senso ampio (*art. 13 della legge n. 228/2003*), prevedendo adeguate risorse regionali, integrative dei finanziamenti statali;

- porre attenzione al tema del traffico degli esseri umani nella redazione degli obiettivi del Piano Sociale regionale annuale;

- confrontare le esperienze regionali con quelle di altre regioni o Paesi europei ed extra europei.

9.1.7. Partecipazione ed attuazione di programmi comunitari

L'obiettivo che la Regione Marche intende perseguire è quello di continuare ad assicurare piena disponibilità alla partecipazione ai Programmi comunitari messi a bando, nell'ottica di valorizzare le competenze e conoscenze acquisite, oltrechè di implementare la rete del partenariato come sede privilegiate del confronto di esperienze, prassi e metodologie di approccio alle varie problematiche, senza trascurare l'azione divulgativa dei bandi, a supporto del territorio, nell'intento di diffondere le opportunità di intervento offerte dalla Comunità Europea.

9.1.8. Tutela dei minori stranieri non accompagnati

L'intento da perseguire, di concerto con gli Enti Locali ed il Comitato per i minori stranieri, è quello prioritario della stipula di un Protocollo d'intesa tra la Regione Marche, le Prefetture, le Questure, il Tribunale per i Minorenni, la Procura della Repubblica per i Minorenni per regolamentare le procedure di accoglimento dei minori trovati sul territorio marchigiano, privi di tutela, in modo da mettere a sistema le risorse disponibili anche umane, per un positivo inserimento dei minori.

Conseguentemente vanno promossi, sostenuti, incrementati, percorsi di istruzione, formazione e lavoro mirati all'eventuale rimpatrio assistito nel paese di origine del minore.

Per quanto riguarda l'ambito scolastico, le politiche regionali dovrebbero sostenere i progetti finalizzati a contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico da parte dei minori stranieri che frequentano le scuole medie inferiori, attraverso il loro orientamento, affinché possano proseguire gli studi e conseguire il diploma di scuola media superiore; in caso di fallimento, è opportuno prevedere un percorso di accompagnamento al lavoro per i minori stranieri non accompagnati, che passa attraverso l'attività formativa.

9.1.9. Carcere: detenuti stranieri

È necessario costruire un "*sistema di mediazione*" dove più soggetti concorrono, in modo coordinato, alla soluzione di problemi complessi, attivando le risorse interne al carcere, ma anche quelle presenti sul territorio, per rispondere ai bisogni soggettivamente espressi dai detenuti.

Tale obiettivo ricade appieno nel Protocollo d'Intesa vigente, dal marzo 2001, tra la Regione Marche ed il Ministero di Giustizia.

Tra gli obiettivi da perseguire, rientrano, anche:

- creare una rete inter-istituzionale finalizzata all'attivazione, ovvero al mantenimento all'interno delle carceri, di iniziative permanenti - Sportelli, Servizi di mediazione - dedicati ai detenuti immigrati, in grado di colmare le lacune, in particolare di natura informativa;

- tradurre, nelle lingue più diffuse tra gli stranieri detenuti, i Regolamenti dell'Istituto Penitenziario;

- inglobare e coordinare, in un progetto regionale, le iniziative attualmente attive all'interno delle carceri gestite da organismi del privato sociale per un'uniformità di trattamento;

- costituire una rete di soggetti pubblici e privati in grado di supportare la ricerca di soluzioni alle istanze dei detenuti;

- formare, attraverso corsi brevi, il personale non qualificato da utilizzare per l'attività informativa degli Sportelli;

- monitorare e codificare in un "Data Base" sia le domande, che le risposte ai quesiti posti dai detenuti stranieri per renderle fruibili a tutti.

Per quanto riguarda la difficoltà per i detenuti stranieri di accedere alle misure alternative al carcere o di usufruire degli arresti domiciliari, è urgente il coinvolgimento del volontariato, del terzo settore, delle associazioni imprenditoriali, ecc.

9.1.10. Mediazione interculturale

È urgente che la Regione Marche si doti di una specifica normativa, che definisca il profilo professionale del Mediatore Culturale e la conseguente standardizzazione del percorso formativo allo scopo di superare le attuali criticità:

- confusione del ruolo, competenze del Mediatore Culturale (italiani, stranieri, traduttori, interpreti, operatori sociali) e quindi nella definizione dei destinatari della formazione. Ciò ha determinato un "cattivo impiego" delle persone formate, con conseguente perdita di risorse umane, nascita di conflitti, ecc.;

- disomogeneità formativa per contenuti, durata e destinatari;

- mancanza di corsi di specializzazione, per specifici ambiti di intervento;

- insufficienza dei tirocini formativi, spesso organizzati senza il coinvolgimento degli operatori-tutor dei servizi ed insufficiente formazione degli operatori dei servizi, per un uso appropriato della mediazione;

- carenza delle misure di accompagnamento al lavoro;

- superamento del concetto di mediazione su chiamata, svolta da singoli operatori, per giungere al concetto di "servizio di mediazione" svolto stabilmente da équipes di professionisti adeguatamente preparati, in collaborazione con gli operatori dei servizi territoriali.

Conseguentemente i Mediatori Culturali formati, vanno utilizzati in vari ambiti di intervento come ginecologia, pediatria, sportelli di orientamento, assistenza sanitaria e sociale, ecc. , nei servizi e nelle strutture territoriali pubbliche.

Se l'intercultura è comunicazione, incontro tra persone portatrici di orientamenti culturali, stili di vita, atteggiamenti e comportamenti differenti, la comunicazione interculturale impegna al superamento di una visione monoculturale e difensiva della propria cultura, intesa in modo univoco e dominante. Di conseguenza l'educazione interculturale implica l'attivazione di percorsi che si intrecciano nella costruzione dello stare bene insieme e di un benessere fondato sul riconoscimento reciproco di pari dignità e non può riguardare un singolo insegnante, una singola classe o situazioni in cui sono presenti stranieri, ma l'intero sistema territoriale.

9.1.11. Esclusione sociale e relative politiche di contrasto

L'azione politica deve agire sulla povertà intesa non solo come insufficienza di reddito, ma anche sulla povertà giovanile e su quella delle donne sole con figli a carico, degli anziani senza legami affettivi e degli immigrati, nei contesti urbani, nei rapporti di aiuto e protezione, tenendo conto della stretta relazione intercorrente tra malattia ed esclusione sociale.

L'intervento deve essere duplice:

- con misure di assistenza pubblica dirette a garantire, ad ogni persona, il diritto di cittadinanza, attraverso una rete di servizi accessibili a tutti, per favorire l'accompagnamento ed il reinserimento sociale delle persone a rischio di emarginazione;

- prevenzione dell'esclusione sociale attraverso misure che agiscano direttamente sulle cause di rischio emarginazione.

Non interventi di emergenza, ma una programmazione territoriale dei servizi che tenga conto della componente degli esclusi o possibili esclusi, in cui la "partecipazione" e la "solidarietà sociale" sono elementi fondamentali.

In tale direttiva sta procedendo l'assessorato regionale alle Politiche Sociali con la costituzione di un Tavolo permanente proteso a ridurre il rischio di povertà, di esclusione sociale e di nuove precarietà.

Tale Tavolo, inteso come sede istituzionale stabile di raccordo tra la Regione Marche, gli Organismi pubblici e quelli del Terzo Settore che a vario titolo operano per contrastare il rischio della povertà e dell'emarginazione, dovrà tendere a:

- far recuperare alle persone in estremo disagio, una condizione sociale accettabile;

- aiutare i soggetti in difficoltà a superare la fase dell'esclusione, intesa quindi come momento transitorio e non permanente nel tempo;

- coordinare le iniziative atte a ridurre il rischio di povertà, di esclusione sociale e nuove precarietà.

Le risorse debbono essere adeguate al fenomeno e programmate annualmente.

9.1.12. Tutela dei richiedenti asilo e rifugiati - Protezione umanitaria

Ad integrazione delle risorse statali destinate annualmente al Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e stranieri destinatari di altre forme di protezione umanitaria, per il rafforzamento delle politiche di accoglienza e assistenza, attuate dagli Enti Locali, l'attenzione della regione per il prossimo triennio è rivolta dal sostegno alle iniziative promosse dagli organismi pubblici e privati che realizzano progetti di alfabetizzazione alla lingua italiana, di formazione in aula, di tirocini aziendali ed ogni altro intervento utile all'inserimento sociale anche temporaneo di queste persone.

Altrettanto importante è l'attività di sensibilizzazione rivolta alla totalità dei cittadini presenti nelle Marche sulle questioni collegate ai richiedenti asilo, rifugiati e stranieri destinatari di protezione umanitaria soggetti, spesso erroneamente assimilati ai cittadini stranieri non comunitari.

Vanno altresì promossi i progetti delle scuole rivolti al personale docente e non docente ed agli alunni per favorire la conoscenza del fenomeno migratorio con particolare attenzione alla peculiare condizione dei richiedenti asilo, rifugiati e protezione umanitaria.

Inoltre, è necessario risolvere le contraddizioni prodotte dal permesso di soggiorno per "Motivi umanitari", rilasciato nei casi in cui pur non essendo riconosciuto lo "status di rifugiato", si riconosce, nel paese di provenienza del cittadino straniero, una situazione di generalizzato pericolo per la tutela dei diritti fondamentali.

9.1.13. Inclusione sociale delle comunità zingare

Preso atto dell'assenza di una specifica normativa della Regione Marche, si ritiene utile un'azione regionale che risponda ai bisogni espressi dal territorio, segnalati dagli Enti Locali, anche in collaborazione con il privato sociale. Infatti, sulla "questione zingari" non è possibile omogeneizzare gli interventi, dal momento che in alcune aree è necessario organizzare un campo nomadi, in altre aree la stabilità dei gruppi esige una politica abitativa per agevolare l'accesso alla casa, alcuni gruppi chiedono l'inserimento scolastico dei propri figli alla pari con gli altri alunni non zingari, altri ancora segnalano il bisogno del mediatore culturale che agevoli l'apprendimento scolastico.

Qualunque sia l'intervento che si decide di attivare, è fondamentale la conoscenza del loro modo di vivere e pensare e, soprattutto, l'attenzione per i minori ed i giovani, spesso in conflitto tra le regole della comunità di appartenenza e quelle della società maggioritaria.

9.1.14. Partecipazione e rappresentanza degli immigrati a livello regionale e locale

La partecipazione degli stranieri tramite il voto amministrativo o la creazione di strutture di rappresentanza costituisce uno degli elementi fondamentali di inclusione nella vita pubblica del paese di inserimento: questa è una sfida da affrontare a livello nazionale e regionale consapevoli che la stabilità di residenza nel nostro paese, più ancora del passaporto, introduce ai diritti di cittadinanza.

Altro obiettivo è quello di favorire una strategia mirata all'integrazione effettiva degli immigrati nella certezza che questa passi, necessariamente, attraverso un processo che vede l'immigrato inserito nel tessuto locale accanto al cittadino italiano, portatore di bisogni e titolare di diritti di cittadinanza attiva come tutti gli altri.

Occorre promuovere un salto di qualità nell'affrontare i problemi dei cittadini immigrati, passando da un atteggiamento solidaristico della società civile e delle istituzioni ad una politica organica di integrazione e coesione sociale, fermo restando la consapevolezza che le cause del disagio sociale degli immigrati sono spesso comune ai cittadini italiani.

È, comunque, certo che i processi di integrazione dei cittadini stranieri esigono una politica locale basata sulla partecipazione delle associazioni che li rappresentano, sulla condivisione degli obiettivi delle politiche locali, sul riconoscimento della rappresentanza degli immigrati tramite le Consulte, i Consigli Territoriali, i Consiglieri stranieri aggiunti, ecc. La promozione della partecipazione e della rappresentanza delle associazioni di stranieri deve essere un obiettivo esplicito delle politiche degli Enti Locali, con la messa a disposizione di strutture e risorse.

9.2. Priorità settoriali d'intervento

9.2.1. Accesso all'abitazione

Tale intervento necessita di una immediata integrazione con la programmazione del Servizio regionale competente.

In assenza di adeguate politiche abitative nazionali, che colpisce gli immigrati e gli italiani deboli, i progetti diffusi di assistenza abitativa sono realizzati dagli Enti locali o dal privato sociale, soprattutto nella concessione di contributi all'affitto. E' invece urgente concentrare l'attenzione e le risorse verso alcuni interventi:

- l'informazione e la mediazione (informazione sul mercato immobiliare, orientamento nella ricerca della casa, pubblicizzazione delle modalità di presentazione delle domande per alloggi Edilizia Residenziale Pubblica, intermediazione per la ricerca della casa o per la contrazione del mutuo, ecc.);

- la costituzione dei fondi di garanzia, l'erogazione di prestiti e contributi a fondo perduto, agevolati, o progetti di microcredito;

- la ristrutturazione e/o il recupero di case, il comodato gratuito di alloggi privati o del patrimonio pubblico dimesso, la gestione di alloggi da locare a canone calmierato, la costruzione o autocostruzione di case nuove, tramite cooperative miste di italiani e stranieri

9.2.2. Scuola e intercultura

L'incidenza dei minori stranieri sul totale degli immigrati è dovuta soprattutto ai ricongiungimenti familiari, alla stabilità delle comunità straniere nel territorio, all'effetto dell'incremento naturale della popolazione.

La scuola è il luogo privilegiato di inserimento dei giovani immigrati, in quanto è luogo d'incontro, confronto, costruzione di modelli culturali, ma anche il luogo di contatto tra la famiglia immigrata ed il paese di accoglienza, quindi sono ancora validi i seguenti interventi:

- il sostegno scolastico linguistico, in particolare in orario extra-scolastico;

- l'insegnamento integrativo della lingua e cultura di origine;

- l'educazione interculturale;

- il contrasto all'abbandono scolastico nelle scuole superiori.

9.2.3. Lavoro e formazione professionale

È necessaria la massima integrazione con la Programmazione del servizio regionale competente, in particolare per la definizione del profilo della figura professionale del Mediatore Culturale.

9.2.4. Tutela dell'associazionismo

La tutela dell'associazionismo è l'obiettivo esplicito delle politiche degli Enti Locali attraverso la messa a disposizione di risorse, strutture ed assistenza tecnica.

È importante, inoltre, la realizzazione della Conferenza Regionale sull'Immigrazione.

9.2.5. Mediazione linguistico culturale

È necessario superare la condizione di precarietà del Mediatore culturale ed affermarne il ruolo, soprattutto nei confronti degli operatori italiani, attraverso la definizione del profilo professionale e degli standard formativi da parte della Regione Marche.

Nello stesso tempo vanno promossi momenti di approfondimento nelle sedi idonee per rendere la mediazione uno strumento di promozione dei diritti, come stimolo alla riorganizzazione dei servizi.

9.3. Criteri per la concessione dei contributi per l'attuazione degli interventi previsti dal programma triennale 2007/2009

Lo stanziamento previsto annualmente dal Bilancio regionale viene ripartito nel seguente modo:

a) 80% da assegnare ai n. 24 Ambiti Territoriali Sociali, sulla base della superficie territoriale e del numero degli immigrati residenti nell'Ambito;

b) 10% da assegnare alle Associazioni di immigrati iscritte al Registro regionale (*art. 9 della L.R. n. 2/1998*), per progetti a sostegno delle attività statutarie;

c) 10% da assegnare ad organismi pubblici e privati per la realizzazione di progetti straordinari, sperimentali e pilota ed alla partecipazione a progetti interregionali, nazionali ed internazionali.

La Giunta regionale, ai sensi dell'*art. 7 della L.R. n. 2/1998*, approva il piano annuale degli interventi da finanziare ricompresi nel presente programma triennale.